



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 29 - N° 4 - EURO 1,00

APRILE 2011

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

LICATESI, NON RESTA CHE CONVERTIRCI TUTTI!

Si governa meglio senza opposizione e senza consiglio comunale. L'ha dichiarato il sindaco catecumeno, che si augura che i suoi oppositori si convertano. Dichiarazioni che hanno indignato i licatesi residenti e hanno fatto arrossire di rabbia e di vergogna quanti vivono e lavorano in tutta Italia. Intanto, per fare cassa aumenterà le addizionali irpef ed ha messo in vendita i gioielli comunali

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Domenica, 20 marzo 2011, l'anomalo caso di Licata ha "conquistato" una nuova ribalta nazionale. Questa volta ad occuparsene è stata "Preso Diretta", la riuscitissima trasmissione di Rai Tre condotta da Riccardo Iannaccone. La storia è quella nota, i guai giudiziari del sindaco, l'arresto, i domiciliari, l'esilio del primo cittadino, le dimissioni del consiglio comunale, il suo ritorno a Licata nel giorno dell'Avvento, quasi un miracolo per premiare il suo percorso di fede e di impegno catecumenale. Sapevamo dell'intervento di Rai tre a Licata e aspettavamo la data di programmazione. Roberto Iannaccone era stato a Licata all'indomani del ritorno del sindaco in città. Interviste ai protagonisti, riprese nelle due emittenti locali...

Il caso Licata sbattuto in tv con una puntualità e una crudezza tipica dei programmi di Iannaccone. Una situazione politico-amministrativa straordinaria che a Licata non indigna più nessuno, ma che adesso in città ha scandalizzato tutti perché il caso è finito in Tv, sulla Rai, in una trasmissione della domenica sera, molto seguita ed apprezzata.

a pagina 6

Incuria e degrado al Convento del Carmine



Ma dove guarda l'assessore ai Beni Culturali Paolo Licata?

L'antico convento del Carmine, restaurato per essere destinato a contenitore culturale ed oggi impropriamente adibito ad uffici anagrafici, è già nel pieno degrado. In occasione della riunione della Commissione per la Toponomastica ivi convocata lunedì 28 marzo 2011, ci siamo imbattuti in

uno spettacolo che dovrebbe far vergognare l'amministrazione comunale, l'assessore ai beni culturali e quanti operano negli uffici dell'ex convento. Entrando nel chiostro abbiamo subito notato che il vano retrostante le bifore trecentesche, tipiche della cultura chiaromontana ed unici elementi superstiti dell'antica aula capito-

lare del prestigioso convento, è stato adibito a deposito di cartoni e rottami di ogni tipo che creano un impatto davvero indecoroso a chi entra nel convento per visitare il chiostro cinquecentesco.

C.C.

a pagina 5

L'indignazione è il sale della democrazia

di Roberto Di Cara

Il nostro paese non si distingue certo per coscienza civile, d'altronde siamo in Sicilia, una terra il cui rapporto con le istituzioni è stato segnato dalla diffidenza; ma, in mezzo a tante difficoltà, pezzi di società licatese hanno sempre saputo ascoltare ciò che capitava attorno a sé e stare nella storia.

Ricordo gli anni dell'università a Torino, quando periodicamente ritornavo a Licata dal Politecnico e dall'impegno politico; non mi sentivo alieno, in giro c'era lo stesso racconto: una forte e numerosa FGCI, i gruppi della sinistra antagonista che si riunivano in via Adua. Le ragazze erano quelle più attive con l'intervento all'Halos, tra le donne del quartiere africano, per la libera scelta della maternità, nel referendum sul divorzio. Dopo venticinque anni, nel '93, ritornando a Licata ho ritrovato le stesse sensazioni: la primavera siciliana, la voglia di legalità e la democrazia dal basso. C'erano state le stragi mafiose ed a Licata imperversava la guerra tra stidda e cosa nostra; il Consiglio Comunale era stato sciolto determinando una crisi che aveva sconvolto l'assetto "politico" del territorio. Ed ancora pezzi di società non si erano tirati indietro [...]

a pagina 3

CALCIO - IL LICATA TORNA IN SERIE D

Piero Santamaria, promessa mantenuta: "Lo dovevo alla città"

Il Licata Calcio ritorna in serie D e lo fa alla grande, battendo ogni record (di vittorie, di punti, di reti fatte; ottenendo il capocannoniere del torneo con Bennardo, conquistando la Coppa Disciplina). Un record che tutti invidiano al Licata è il grande pubblico; nelle ultime gare si è arrivati

a punte di 4 mila spettatori. Signori, parliamo di numeri relativi ad un torneo di Eccellenza.

Non è facile fare calcio senza i contributi del Comune ma Piero Santamaria & Co. l'hanno fatto, mettendo mano al portafoglio, con la partecipazione di alcuni sponsor, sempre

vicini alla società anche nei momenti di profonda depressione economica e soprattutto con l'aiuto dei tifosi che mai hanno fatto mancare il loro calore al Dino Liotta.

Piero Santamaria al termine della gara, che ha matematicamente promosso i gialloblù, ha dichiarato ai microfoni di una emittente: "Lo dovevo alla città". Come dire, questa città (Licata) merita questo ed altro. Ecco, i fatti, senza parlare, programmando, lavorando.

Perché con il calcio riusciamo a primeggiare ed in altri campi (chiara allusione alla politica) non riusciamo ad emergere?

Perché vittima dell'individualismo?

Ma per primeggiare bisogna anche sapere scegliere un ottimo tecnico, e Tommaso Napoli lo ha sempre dimostrato, ottimi collaboratori tecnici e i migliori giocatori, cercando anche di mantenere un tetto di spesa non troppo alto. E qui sta il merito della società e del Presidente.

Peccato, che in un momento di gioia così forte ed ancor prima dei festeggiamenti ufficiali sia venuto a mancare uno dei tifosi gialloblù più fedeli, quel Felice Faraci che del Licata è stato giocatore, allenatore, dirigente e tifoso numero uno.

La Redazione

ALL'INTERNO

PAG. 4 - OMBRE DELLA RIBALTA. LICATA PROTAGONISTA DELLA CRONACA NAZIONALE di Anna Bulone

PAG. 9 - NICCOLO' GUELI, PARA' DELLA FOLGORE, CADUTO IL 19 APRILE 1945 di Carmela Zangara

PAG. 10 - UN LIBRO DI RINASCENTE: L'INCREDIBILE STORIA DI MARIO STERI di Calogero Carità

PAG. 11 - NOTTE BIANCA A LICATA di Ilaria Messina

PAGG. 12-13 - A LICATA ERNIE PYLE, CORRISPONDENTE DI GUERRA di Carmelo Incorvaia e Ilaria Incorvaia

PAG. 16 - RESTAURATI I SIMULACRI DEL VENERDI' SANTO di Pierangelo Timoneri

Dal 25 aprile in libreria

Rumore di fondo

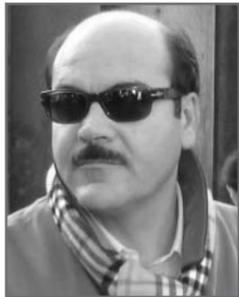
Saggi di Gaetano Cellura

Prova d'Autore edizioni

Il materiale nocivo arriverebbe da Gela. Scatta subito la protesta

Pet Coke: No grazie, signor Tenente!

Nei prossimi mesi il nostro porto potrebbe registrare un forte incremento per l'arrivo di navi mercantili per caricare, proveniente da Gela, il pet coke che deriva dallo scarto di lavorazione del petrolio. Lo ha annunciato il tenente di vascello Ferruccio Alessandro Grassia al quotidiano La Sicilia, certo che il trasporto da Gela a Licata di tale prodotto non sia nocivo alla salute. Peralto, riferisce, che i camion - ne sono previsti almeno cinque al giorno - non transiterebbero per le vie del centro, ma percorrerebbero viale Martiri della Libertà, un quartiere ad alta intensità abitativa, quindi il nuovo ponte sul Salso, quindi ancora viale Argentina, ossia Giummarella, dove fra qualche giorno si andrà ad inaugurare il mega centro commerciale e dove dovrebbero essere attivi fra qualche mese i primi pontili per l'attracco delle barche di diporto. Davvero un bel pasticcio, dato che altri sono convinti del contrario, ossia dell'alta nocività delle polveri del pet coke che nella raffineria di Gela se ne producono circa 900 tonnellate annue, di cui 850 sarebbero usate per alimentare la centrale elettrica della raffineria di Gela e circa 50 mila tonnellate verrebbero messe sul mercato. Non è per magnanimità che i gelesi trasferirebbero nel nostro porto, ormai senza navi e nel profondo squallore, ma solo perché l'Eni, dopo il crollo della diga foranea del porto di Gela, è stata costretta a rivedere i suoi piani operativi, guardando a Licata come la meta più vicina e quindi meno costosa, dopo aver utilizzato lo scalo marittimo di Porto Empedocle, ritenuto non è sufficientemente provvisto di ampie banchine. Una opportunità questa che aumentando la movimentazione delle merci andrebbe anche ad aumentare in qualche maniera l'occupazione nel settore portuale. Non sappiamo di quali informazioni scientifiche disponga il comandante della capitaneria di Porto per definire non nocivo il pet coke e ci stupisce che anche il sindaco Graci sia venuto a conoscenza di questo fatto solo attraverso la stampa. E ciò dimostra come nel nostro infelice borgo non i sia coordinamento tra le autorità a meno che non si voglia pensare che l'autorità municipale poi conti così poco.



In ogni caso, diamo atto che appena avuta notizia, il sindaco si è già mosso per avere contezza dell'intera questione anche a tutela della salute dei cittadini che non può essere barattata con qualche posto di lavoro. Sull'argomento è intervenuto lo scorso 14 marzo l'ex sindaco Angelo Biondi, lamentando che l'Eni si ricorda del mare di Licata e del nostro porto "solo per regalarci parchi eolici off shore e polveri altamente tossiche" e non lo entusiasmano per nulla "le assicurazioni sulla non pericolosità del transito per le strade della città e lo stoccaggio in banchina di tale prodotto mista alla soddisfazione per "la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore portuale" (quanti?) manifestate dalle autorità portuali". Peralto, riferisce Biondi, "risulta che il Trasporto e la movimentazione del Pet Coke". Per la sua composizione - comprendente oltre ad IPA (in particolare benzopirene), ossidi di zolfo e metalli pesanti come nichel, cromo e vanadio - va fatto con molta cura per evitare di sollevare polveri che verrebbero inalate con gravi rischi per la salute. Il trattamento, infatti, del Pet-coke deve seguire le regole dettate dal decreto del Ministero della Sanità (28-4-1997) concernente il trasporto di sostanze pericolose. Il trattamento consistente in carico, scarico e deposito del pet-coke inquina l'aria liberando polveri dannose (in particolare benzopirene, ritenuti cancerogeni dalla OMS)."

Per tali motivi Biondi ritiene assolutamente inaccettabile offrire il porto di Licata per questa finalità e soggetto politico e da cittadino licatese annuncia da subito il suo assoluto dissenso e l'inizio di una vertenza: "No Pet Coke per le strade e nell'area portuale di Licata", invitando i rappresentanti locali del mondo politico, sindacale, sociale e i cittadini tutti a far sentire il proprio dissenso, esortando gli attuali amministratori comunali ad attivarsi immediatamente per le vie formali in difesa della salute dei licatesi e delle aspettative che la città ripone sullo sviluppo del turismo. Immediata è stata la risposta politica del MPA di Licata grazie al tempestivo intervento dell'on. Roberto Di Mauro, prontamente informato dai rappresentanti locali del Movimento. Lo scorso 16 marzo una delegazione del partito guidata dagli ex sindaci Platamone e Biondi è stata ricevuta dal Direttore Generale dell'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, dott. Giovanni Arnone, che, stupito della notizia, ha riferito che ad oggi non risulta, presso i propri uffici, nessuna richiesta in tal senso, manifestando nello stesso tempo l'inopportunità di un'eventuale scelta del Porto di Licata per la movimentazione e l'imbarco del Pet Coke in considerazione del fatto che per raggiungere lo scalo licatese, data la sua particolare posizione urbanistica (nel cuore del centro storico), occorre attraversare lunghi tratti di strade densamente popolate. Il Dott. Arnone, al fine di chiarire la vicenda e dare precise ed esaurienti notizie ai rappresentanti del MPA, si è riservato di sentire al più presto il Comandante della Capitaneria di Porto di Porto Empedocle, C.F. Vito Ciringione.

C.C.

LETTERE AL GIORNALE

L'Assessore Avanzato risponde all'ex sindaco Biondi

Di seguito pubblichiamo la lettera del dott. Salvatore Avanzato, assessore alle finanze del nostro comune, in risposta alla lettera dell'ex sindaco, dott. Angelo Biondi, pubblicata, per necessità di spazio, in due puntate nelle edizioni di febbraio e marzo de La Vedetta. Come molti hanno già proposto, sarebbe, a questo punto, utile un pubblico confronto aperto tra i due, magari in uno studio televisivo licatese, sugli argomenti dibattuti attraverso questo mensile. Chissà che non si riesca davvero a ristabilire la verità e quindi, finalmente, poter indicare i responsabili del presente dissesto finanziario del nostro ente. Attendiamo con interesse l'intervento che l'assessore Avanzato ci preannuncia sul mancato pagamento degli oneri di urbanizzazione sul porto turistico, ma vorremmo anche far conoscere ai nostri lettori e quindi alla cittadinanza l'esito dell'inchiesta interna sulla spesa pazza causata dai ricoveri nelle case di riposo e di accoglienza della nostra città. Soprattutto ci piacerebbe sapere quanti sono i veri licatesi e quanti quelli trasferitisi, per potersi ricoverare, a Licata. Ma ci preme sapere anche se sono emerse irregolarità ed eventuali responsabilità da comunicare alla Corte dei Conti e alla Magistratura.

"Egregio Direttore,

rispondo alla lettera inviata dall'ex Sindaco rag. Angelo Biondi per mettere fine, una volta per tutte, alla diatriba sulla disastrosa situazione economica del Comune lasciata dal soggetto in questione. Bisogna però precisare che una tale catastrofica situazione deriva da una cattiva gestione operata nei cinque anni di amministrazione.

Oggi l'ex sindaco Biondi cerca di arrampicarsi sugli specchi per cercare di giustificare la "CATASTROFE" lasciata, dicendo che ha ben amministrato, che ha lasciato i conti a posto, che l'anticipazione di tesoreria non è un debito, che ha lasciato le casse piene, progetti finanziati, insomma un comune "sano e virtuoso con razionalizzazione della spesa". Frottole, per usare un termine decente.

Riguardo la prima parte della lettera "aumento della spesa sociale", dove il sottoscritto viene definito "omertoso", non entro in merito poiché presenterò formale querela nei riguardi dell'ex sindaco Biondi. Per il debito Saiseb mi sembra che il rag. Biondi non ha preso la laurea in Giurisprudenza, abbia vinto il concorso di Magistrato e, quindi, come un Giudice possa affermare che "i responsabili ci sono e dire ecco chi sono i responsabili". Questo è il risultato di una relazione della commissione consiliare di indagine costituita da sei consiglieri comunali il 2 ottobre 2008, sotto



la presidenza del dott. Angelo Rinascente.

Quando si entra nel merito delle responsabilità cito integralmente quanto riportato nella relazione: "Parlare di responsabilità in una vicenda così complicata è davvero cosa ardua poiché si rischierebbe di essere o eccessivamente <forcaioli> nell'esprimere il giudizio di condanna, o paurosamente superficiali nell'esprimere giudizio assolutorio e dopotutto lo scopo di questa commissione è solo quello di evidenziare eventuali responsabilità politiche e non esprimere giudizi di condanna o assolutori, compito questo che spetta ovviamente alla Magistratura".

Semmai, quella relazione, abbastanza dettagliata ed esaustiva, doveva essere inviata sia alla Procura della Repubblica che alla Corte dei Conti.

Tornando alla cattiva amministrazione citerò soltanto alcuni atti poiché per elencarli tutti dovrei pubblicare un libro di centinaia di pagine; nomine di consulenti ed esperti con aggravio alle casse comunali per circa 1.200.000,00 euro; nomina di persone già candidate nella lista del sindaco; nomina di dirigenti esterni in presenza di dipendenti con la stessa professionalità; nomina di persone dopo avere trasferito i titolari; atto di transazione per "casa di riposo Parnaso" su richiesta del legale rappresentante della cooperativa per euro 500.000,00, il Comune nelle persone del sindaco, del dirigente lavori pubblici e del segretario generale, senza che era sorto una controversia giudiziale con la coop. Parnaso, in data 7 ottobre 2005, sottoscrivevano un atto di transazione per € 73.000,00; mi chiedo: come mai per il debito Saiseb, durante la sua amministrazione, non ha chiesto una transazione alla società? Il sindaco direttamente, con nota prot. n° 44819 del 3/12/2004, invitava n° 10 ditte per una gara, e chiedeva la disponibilità, la spesa complessiva, ecc., l'offerta doveva pervenire entro e non oltre il 7 gennaio 2005. Sempre il sindaco, con determina sindacale n° 22 del 7 febbraio 2005, affidava alla ditta "RSO Sviluppo di Potenza", a mezzo affidamento diretto, per una spesa di € 46.800,00; si precisa che l'offerta è pervenuta, con nota 2427, in data 13 gennaio 2005, quindi sei gior-

ni ben oltre dal termine, ma non dalla ditta aggiudicataria bensì dalla ditta RSO Spa di Napoli - succursale di Milano; quest'ultima nell'aprile 2004 ha ricevuto un affidamento con determina sindacale n° 41 del 5 aprile 2004 finalizzato per lo sviluppo del servizio informatico, ciò a dimostrazione che il sindaco conosceva perfettamente la ditta affidataria; in data 29/12/2006, il Comune riceveva un finanziamento per € 2.414.929,84 per lavori messa in sicurezza discarica contrada Palma; tale somma, come asserito dal dirigente dipartimento finanze, con protocollo 3215 del 20 gennaio 2010 è stata "introitata nelle casse del bilancio comunale 2006 senza che la tesoreria comunale costituisse vincolo di destinazione per tale somma". In parole povere, quando si doveva pagare la ditta aggiudicataria dell'appalto i soldi non c'erano perché erano stati utilizzati in termini di cassa per altre destinazioni, per cui l'Amministrazione Graci non avendo a disposizione tale somma, si è trovata nella indisponibilità a pagare il suddetto debito.

Poiché l'ex sindaco Biondi nella sua lettera afferma: "che non c'è stato nessun ricorso all'indebitamento", vorrei far notare che il giorno 27 gennaio c.a., il Comune, nella persona del sindaco, è stato convocato presso la Corte dei Conti sul rendiconto della gestione 2008. Con delega avuta dal sig. Sindaco Angelo Graci, assieme alla dottoressa Monia Amato, dirigente del dipartimento finanze, abbiamo rappresentato il Comune. Dagli accertamenti istruttori cito una inadempienza emersa: frequente ricorso all'anticipazione di cassa. Voglio ricordare che oltre le funzioni importanti di sindaco il rag. Biondi svolgeva anche quella di assessore alle finanze, delega che dal 2004 non ha dato ad alcun assessore.

Avrei tanti altri episodi che non mi dilungo ad elencare perché, come detto, non avrei bisogno di una sola paginetta.

Le allego due documenti che mi farebbe cosa gradita se ritenesse opportuno pubblicare, poiché in modo incontrovertibile dimostrano quello che ha ereditato il sindaco Biondi all'atto dell'insediamento da parte dell'Amministrazione del dottor Giovanni Saito (€ 7.394.981,32) e quello che ha ereditato il sindaco Graci (€ 0,00 con anticipazione cassa di € 2.278.072,76).

In merito al mancato pagamento oneri di urbanizzazione del porto turistico, se lo ritiene opportuno, intervorrò nel prossimo numero.

Grazie per l'ospitalità concessami, cordialmente La saluto.

Dr. Salvatore Avanzato
Assessore alle Finanze

Licata, 9 marzo 2011"

Sottoscrivi o rinnova
l'abbonamento
A "LA VEDETTA"
da 29 anni
al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 10400927
avrà un libro a scelta in regalo

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Cosa sta capitando a Licata?

L'indignazione è il sale della democrazia

continua dalla prima pagina

di Roberto Di Cara

[...] Avevano saputo ascoltare il vento di cambiamento ed iniziare un racconto diverso; e la città si immerse in quel cambiamento, partecipò: le sedute del consiglio comunale si prolungavano fino a notte fonda, dure e partecipate; i cittadini erano sempre al comune a "protestare", a richiedere, a ricordare. Era democrazia.

In quegli anni non solo si fece il PRG, il PUT, si ristrutturarono i monumenti, si nuotò nella cultura, ma si diede vita allo strumento di partecipazione più importante, lo Statuto Comunale, in cui si inserirono forme di partecipazione popolare: le consulte, il referendum. Strumenti che non si costruirono nelle stanze dei funzionari, ma videro protagonisti i giovani, le donne, le forze produttive del paese.

L'amministrazione aveva un programma, ma erano i cittadini, con la loro presenza, con le loro proteste che ne rimodellavano il percorso. Avvenne con il Patto Sociale che concluse un lungo ed acceso scontro con le forze produttive di Licata; uno strumento che anticipava le forme di concertazione e di legalità che solo successivamente entrarono nel dibattito politico regionale e nazionale.

Ed ancora di recente, pezzi di società civile furono in prima fila sia nelle questioni globali, sia in quelle locali; ci mettevamo la faccia, come si dice. Ricordo le manifestazioni per la pace (Iraq, Afghanistan) e per le guerre dimenticate (l'Africa); il dibattito e l'impegno sull'immigrazione che in quegli anni irrompeva prepotente nella nostra vita; la presa di coscienza sul disagio giovanile e sulla violenza che modificava le relazioni sociali (ci sono stati momenti che giornalmente si verificavano incendi, risse, ma anche strani omi-



Angelo Ajola, rimasti nella nebbia: cidi, rimasti nella nebbia: Angelo Ajola).

La denuncia del controllo del territorio da parte della criminalità riusciva a coinvolgere le istituzioni: il prefetto ed il questore, i comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza spesso erano a Licata in veste pubblica; ma anche le organizzazioni istituzionali ci erano più vicini: il comitato per l'ordine e la sicurezza, il Procuratore Generale di Agrigento, il presidente della Commissione Nazionale Antimafia, il presidente delle Associazioni Antiracket, il Commissario Nazionale Antiracket, il presidente di Libera.

Si discuteva e si scendeva in piazza, non c'erano le masse si dirà, ma la città, pezzi di questa città, reagivano, c'erano. Oggi ci si guarda attorno e ci si chiede cosa sta capitando, perché la città da anni ormai non reagisce più, perché tutto è diventato più difficile: paura, rassegnazione! Mentre il mondo sta cambiando, la globalizzazione rimette in gioco gli assetti economici del pianeta, il consumo diseguale presenta il conto, le migrazioni fanno esplodere lo scontro tra democrazia e neocolonialismo, la guerra sembra diventare lo strumento principe nella soluzione delle questioni regionali anche se per pudore non la chiamiamo più guerra ma intervento umanitario (dalla caduta del muro di Berlino non si contano più i teatri di guerra); il razzismo e la xenofobia irrompono prepotenti nelle relazioni sociali

("fora da le ball" tuona Bossi); il mediterraneo diventa il terreno della resa dei conti tra le grandi potenze e la Sicilia oscilla tra piattaforma militare e campo di concentramenti per gli esclusi.

Mentre, a 150 anni dal Risorgimento ed a 60 dalla lotta di Liberazione, lo scontro politico sta sfasciando il paese, facendolo precipitare in uno stato di guerra civile fortunatamente ancora non armata (oggi, 31 marzo, guardando la seduta parlamentare in tv mi sono venute davanti le immagini di film sull'America latina degli anni '70 - "Sporca handicappata" invece l'on. Polledri). Mentre a Licata viviamo una crisi strutturale che non avremmo nemmeno saputo immaginare, con un sindaco che si affida a Domine Dio, un consiglio comunale che si è dimesso, assessori forestieri che si giocano la carriera politica a Licata, mostrando come si gestiscono le "amicizie" con duemila nomi da contattare costantemente, con le strade ridotte ad un colabrodo, l'acqua che manca, i debiti che si accumulano, le attività economiche che chiudono.

La società civile licatese, quel pezzo di società civile licatese cosciente, oggi cosa fa? I giovani vanno via, non tornano. Si parla di 6 mila persone che negli ultimi anni hanno abbandonato Licata e tra questi ci sono tre generazioni di diplomati, di laureati che non tornano e se lo fanno, quando ritornano si comportano come i turisti "mordi e fuggi"; un giro per vedere se qualcosa è cambiato, un saluto ai parenti e via di nuovo. E allora che fare, se i giovani che sono stati sempre la coscienza di questo popolo, non ci sono più?

Arrendersi e raggiungerli oppure richiamare l'indignazione che ci rode lo stomaco e trasformarla in arma di partecipazione.

In una intervista che ha fatto

scandalo per l'esposizione mediatica, il sindaco ha affermato che a Licata non c'è la politica, non c'è l'opposizione, e questo gli andava bene perché "senza politica, senza opposizione si amministra meglio", non ha specificato l'oggetto dell'amministrare. Angelo Graci ha ragione, il dramma di Licata è l'assenza della politica: una politica fatta di partecipazione, di condivisione, ma anche di scontro, di polemica, di scelte che soddisfano una parte e scontentano altri; perché in democrazia la politica non è essere tutti d'accordo.

Per citare Pietro Ingrao "La politica è questione di ognuno di noi. Ognuno si deve porre la domanda - che faccio io? - indignarsi è questo". Facciamoci questa domanda, oggi che è più facile rispondere lontano dal retroterra ideologico che segnava gli schieramenti: in che mondo vogliamo vivere, in che mondo vogliamo che i nostri figli, i nostri nipoti vivano?

I nostri figli forse cercheranno altrove il loro futuro, come stanno facendo tanti giovani immigrati, noi cerchiamo di dare il nostro contributo per costruire un paese di cui non debbano vergognarsi, stiamo nella storia.

Rimettiamo l'indignazione al centro dei nostri pensieri e del nostro agire.

Discutiamo quando vogliamo, chattiamo, usiamo facebook, email, twitter, ma mettiamoci la faccia nelle piazze, nei luoghi di incontro fisici, ora. Costruiamo un domani fatto di partecipazione, ora.

Se in dodici anni, la politica non è stata in grado di organizzare una consulta permanente, se non è stata in grado di regolamentare l'istituto referendario comunale, facciamolo ora noi; se il consiglio comunale si è dimesso per segnare il fallimento di un progetto politico, ricostruiamolo noi, ora, se non quando?

Berlusconi compra anche l'emergenza

A Lampedusa l'ennesimo show

di Anna Bulone

È sicuramente un fuoriclasse il premier Berlusconi nel cavalcare la tigre dei disagi delle popolazioni italiane colpite dalle emergenze, destinate a rimanere eterne. Tra una legge ad-personam e l'altra, tra una riforma della giustizia e l'altra, tra una starlette e l'altra, tra un finto federalismo fiscale e l'altro ha trovato il tempo di volare verso Sud per far sentire la vicinanza del governo al popolo lampedusano. Un principio di sussidiarietà esercitato tardi e dalla dubbia riuscita.

Ha promesso di sgombrare l'isola di Lampedusa dai 6000 migranti nell'arco di 36-48 ore, ha promesso di inserirla nel progetto zone franche, ha promesso di candidarla al Premio Nobel per la Pace, ha annunciato un piano straordinario per il turismo, ha proposto il rimboscimento. Ha ancora affermato di avere comprato una villa in loco e ha proposto di impiantarci un casinò, facendo diventare l'isola la Portofino del Sud. Con queste parole la campagna elettorale è cominciata ed è stata posta un'ipoteca sulla sua rielezione. Tutti i migranti verranno trasferiti a bordo di sei-sette navi che faranno la spola tra la piccola isola e la terraferma, verranno cacciati via e la politica di pancia che predica la paura dello straniero verrà esaudita. Qualcuno afferma che se infondi la paura in un popolo a quel popolo potrai far fare qualsiasi cosa. Non si riesce o non si vuole capire che le rivoluzioni in nord africa rappresentano un evento straordinario che porta verso la democrazia e bisognerebbe imparare ad investire sulla democrazia e non contribuire a reprimerla. Il capo del governo avrebbe voluto anche azzardare l'ipotesi di cambiare le coordinate geografiche dell'isola stradicandola materialmente e posizionandola altrove, ma si è trattenuto, neanche lui potrebbe arrivare a tanto, sarà per la prossima volta. Dopo tutte queste consolanti affermazioni gli abitanti di Lampedusa stremati possono dormire sonni tranquilli insieme ai colleghi terremotati aquilani e ai cittadini campani sopraffatti dai rifiuti. Un uomo per tutte le stagioni, l'uomo del "datemi un predellino e vi solleverò il mondo", il one man band della cosiddetta politica italiana non si scompone mai neanche dinanzi ai drammi più inquietanti, sfoderando sempre una sicumera e una baldanza pari solamente alla sua enorme faccia tosta scalfita ogni tanto da un colpo di treppiede, da un souvenir o coperta da un maxi cerotto indossato per l'occasione.

Neanche l'assessore Palmiro Cangini, cabarettista di Zelig o l'inflazionato Cetto La Qualunque avrebbero osato spingersi a tanto. Un venditore di fumo, un tele-imbonitore, in grado di svenare la credibilità dell'Italia agli occhi del mondo. Possiamo affermare che ci sia riuscito ed è dimostrato dall'assenza forzata della tremebonda figura del ministro degli esteri italiano alla conferenza di Londra del 29 marzo scorso organizzata da Cameron e Sarkozy a cui hanno partecipato anche l'America e la Gran Bretagna, dove si sono dettate le linee politiche da adottare nell'ambito della guerra in Libia e stabilito da chi dovrà essere guidata la transizione nel paese. L'ambiguità bellica del governo italiano non è ancora in grado di affermare se si tratta di una missione di pace o di un intervento diretto. "Il bene dell'Italia non è speculare alla politica estera" ha dichiarato Frattini. Il nostro Paese è relegato ad esercitare un ruolo secondario, anche se la responsabilità operativa del comando navale è stata affidata alla Marina Militare italiana. Dimostrazione lampante che contiamo poco all'interno degli attuali Stati (dis)uniti d'Europa. E dire che l'Italia parlava di Europa negli anni '40, basti ricordare il manifesto di Ventotene redatto da Spinelli e Rossi oppure dopo la seconda guerra mondiale quando si cominciò a discutere di Costituzione. Calamandrei definì la Costituzione una finestra attraverso la quale, quando il cielo è terso, si potrebbero intravedere gli Stati Uniti d'Europa o del mondo. Altri Uomini, altra Storia.

SPESA SOCIALE IMPAZZITA NELL'ULTIMO TRIENNIO

Il PD interroga il Commissario Straordinario

"Il Partito Democratico - Circolo "R. Saverino" di Licata, è intervenuto con diversi interventi pubblici effettuati nell'ultimo periodo, relativi alla spesa sociale sostenuta dal Comune di Licata; a tale richieste non è seguita nessuna risposta se non quella del Commissario Straordinario Dott. Giuseppe Terranova che ha portato a conoscenza della città la lievitazione, da 3.5 milioni di euro dell'anno 2008 ai quasi 8 milioni di euro del 2010, della suddetta spesa.

Al fine di fare chiarezza sulla quantità e qualità della spesa sociale, il Partito Democratico chiede al Commissario straordinario

Dott. Terranova, di sapere: quali e quanti servizi sono stati erogati ed il relativo costo per ciascuno di essi per gli anni 2008, 2009 e 2010;

quanti soggetti (anziani, minori, disabili psichici, ecc.) sono stati ricoverati presso strutture convenzionate negli anni 2008 / 2009 / 2010, ed a quanto ammonta il relativo costo per ogni anno di riferimento;

l'entità delle somme recuperate dal Comune a titolo di compartecipazione alla spesa relativa ai servizi residenziali per gli anni 2008, 2009 e 2010;

quali servizi, ad oggi, sono attivi in favore delle

fasce più deboli (anziani, minori, disabili psichici, ecc.).

Sicuri in un Suo pronto e celere interessamento in

merito, distinti saluti.

Il Partito Democratico di Licata"

L'auto era parcheggiata negli spazi riservati alla sosta dei mezzi pubblici

Multato dai Vigili il vice sindaco

La polizia municipale di Licata ha multato l'auto del vice-sindaco Giuseppe Arnone. Nel tardo pomeriggio dello scorso 24 marzo parcheggiata in piazza Progresso, negli spazi riservati alla sosta degli automezzi pubblici urbani. Per lui, ottanta euro di multa e due punti decurtati dalla patente.

Al momento dell'arrivo dei vigili Arnone non era presente, c'era il suo segretario particolare ed autista. Lui è giunto subito dopo. Mentre i vigili elevavano la sanzione era presente il loro Comandante Giovanna Incorvaia. L'episodio conferma la tesi che la Polizia Municipale non guarda più in faccia nessuno: chi sbaglia paga, anche il Vice Sindaco Arnone.

Angelo Bennici è stato nominato presidente

L'avv. Angelo Balsamo è il nuovo coordinatore locale del PDL

L'onorevole Nino Bosco ha nominato l'avvocato Angelo Balsamo coordinatore locale del Pdl. Angelo Bennici, attuale consigliere provinciale, sarà il presidente del partito in città. Bosco è intervenuto ad una riunione del Pdl locale e ha ufficializzato le due nomine, all'insegna della continuità con il recente passato. "Data la confusa situazione politica al comune di Licata con la nomina del Coordinatore ed il Presidente, a cui seguirà la nomina del direttivo e dei responsabili dei giovani e delle donne - spiega il coordinatore provinciale Bosco - il Pdl si avvia ad affrontare nel migliore dei modi la difficile situazione politica locale con una classe dirigente aperta e capace di affrontare le emergenze della collettività licatese".



OMBRE DELLA RIBALTA

Licata protagonista della cronaca nazionale

di Anna Bulone

Occorrerà una lunga ed accurata operazione di restyling per posizionare la deragliata Licata sul binario di una incontestabile credibilità politica e culturale, dopo l'ulteriore pubblicità negativa dovuta al battage mediatico a cui la città è stata nuovamente esposta. Il venti marzo scorso, su Raitre, è stata trasmessa l'ultima puntata di *Presa diretta*, il programma condotto dal giornalista d'inchiesta Riccardo Iacona, dal titolo: "Corrotti, vergognosa Italia delle mazzette".

Come hanno specificato gli autori, si è trattato di un reportage che ha attraversato, in lungo ed in largo, l'Italia delle bustarelle, dove presumibilmente si paga per aggirare ostacoli ed intoppi burocratici, allo scopo di ottenere privilegi, semplificazioni e servizi a scapito di chi ne avrebbe realmente diritto. In tal senso Licata, sempre secondo gli autori, è stata considerata uno degli esempi nazionali, poiché l'attuale sindaco Angelo Graci è coimputato, con l'accusa di corruzione, nell'ambito di un processo penale in corso di svolgimento presso il Tribunale di Agrigento. Doverosa considerazione a priori: una persona è innocente fino a sentenze contrarie, ma non si può tuttavia negare che una tale sovraesposizione non giova ad un territorio a forte vocazione turistica

come quello nostro e sarà necessario promuovere parecchi interventi di bonifica culturale per riconsolidare valori dimenticati o momentaneamente sopiti. A differenza di precedenti interventi giornalistici stereotipati e folkloristici, il servizio, curato dall'inviato Domenico Iannacone, è risultato incisivo e corretto, poiché ha garantito il pluralismo dell'informazione. All'interno del servizio, è stata data voce ai rappresentanti del governo locale, alle varie opposizioni, ai media, ai cittadini comuni costretti ad accettare ob torto collo la logica di una politica distante dall'interpretare i bisogni della collettività. Voce anche a coloro che un tempo furono strenui sostenitori ed elettori del primo cittadino, attualmente abiuri di una scelta che essi stessi hanno definito inadeguata.

In molti affermano che la politica riesce a trasformare gli aspetti patologici in aspetti fisiologici, ci si abitua a tutto, tant'è che, unico caso in Italia, il sindaco può continuare a governare anche in assenza di un importante organo di controllo come il consiglio comunale, attualmente sostituito da un commissario, e nessuno, in seno al parlamento regionale, ha legiferato in merito per rimediare ad un gap istituzionale così rilevante. L'atteggiamento finora assunto dall'ARS è stato pilatesco, il disegno di legge dell'ottobre 2010, che prevedeva, in assenza di una giurisprudenza esaustiva, la sospensione dalla carica dei sindaci con



obbligo di dimora al di fuori del comune di appartenenza, ha lasciato il tempo che ha trovato: incompiutezza imperdonabile. Il sindaco Graci è stato definito il Berlusconi di casa nostra, proprio per il parallelismo tra le sue vicende personali e quelle del governatore nazionale. Il self-made man, l'uomo, che a suo dire ha cambiato la vecchia politica, attorniato e protetto dall'ultima giunta assessoriale, sua ennesima compagnia del mutuo soccorso, durante l'intervista ha assunto la posizione di un autarca navigato quando ha dichiarato con disinvoltura "meno male che la politica non c'è", probabilmente riferendosi al fatto che la sua amministrazione è monca, poiché priva del consiglio comunale. Democrazia incompleta, che si ammala per l'abbassamento dei valori, democrazia che possiede un potere esponenziale solo se amministrata seguendo tutte le rego-

le civili e morali che la legge impone. Traspariva tra gli amministratori un clima di finta goliardia, un'atmosfera da film *Amici Miei* ultimo atto, in netto contrasto con la gravità del momento. Inquietante la veste di collezionista di nomi assunta da uno dei più autorevoli collaboratori del sindaco, se non il più autorevole, che con aria sorniona mostrava una pletora di potenziali elettori censiti e segnati su una rubrica stilata durante la propria attività politica in attesa che, in occasione della prossima personale campagna elettorale, la forma di quei nomi si tramuti nella sostanza di un'elezione. L'ultimo intervento, che ha visto come protagonista un altro esponente del governo locale, non è stato certo un esempio di aplomb anglosassone, ma lo si sarebbe immaginato fin dai tempi in cui lo stesso affrontò un poeta dialettale, a suo dire, "reo di lesa maestà", per avere letto un componimento satirico sullo stato di salute della politica locale. Facendo riferimento ad un vecchio gruppo di FB denominato mettiamoci la faccia lo stesso rappresentante politico proponeva un altro slogan consigliando di metterci altre cose poco eleganti da riferire o da trascrivere, un "machismo" inopportuno nell'ambito di un contesto televisivo. Dopo una simile affermazione, ascoltata in tutta Italia l'unico slogan da utilizzare avrebbe potuto soltanto essere "perdiamoci la faccia". Slogan infelici come quello di "demolire la Sicilia", e dire

che qualche decennio fa un programma di governo era rappresentato all'interno del simbolo stesso del partito. In una sua trasmissione e indipendentemente dalle ideologie politiche, Corrado Augias ha fatto l'esempio dello stemma socialista che conteneva falce, martello, libro e sole nascente, ad indicare i punti di riferimento: i lavoratori, gli intellettuali e il futuro che iniziava. Tornando alla realtà, tra strafalcioni, retorica e ottimismo fuori luogo la trasmissione si è conclusa e l'amministrazione continua ad arrancare. Non per fare moralismo spicciolo da parrucconi, ma non può esistere coalizione che possa inibire il comune senso del pudore, se ve ne è ancora traccia da qualche parte.

L'intervento "salvifico" del sindaco illuminato si è concluso con l'auspicio, per lui, che anche chi continua a porre critiche al suo operato venga a sua volta illuminato, si ravveda e si converta. In realtà, tanti non ritengono possa esistere un'altra via di Damasco che porti alla conversione verso questo ideale, che ideale non è, di politica. Come si affermava parecchio tempo fa, per grazia di Dio e per volontà della Nazione esiste ancora un po' di libero arbitrio, che permette di discernere e di non condividere l'operato di una Babele che tiene in scacco l'intera città, una città da servire e non di cui servirsi.

Nella foto il sindaco Angelo Graci

A proposito della trasmissione di Rai 3 *Presa diretta*

Il PD locale interviene sulla questione

Il Partito Democratico di Licata interviene in merito a quanto trasmesso domenica scorsa da RAI 3 dal programma "Presa Diretta".

Ancora una volta Licata risalta alle cronache nazionali, non per le tante eccellenze che in città vi sono, ma solo per la mala politica; si viene accostati, in una trasmissione avente come titolo "Corrotti", ad altre realtà del Paese che, del malaffare fanno un modo di vivere e di prosperare, arrecando tale accostamento un ulteriore danno alla nostra città.

Dice il Sindaco che da quando non vi è più l'opposizione ed il Consiglio Comunale, amministra meglio.

Ricordiamo al Sindaco Angelo Graci che l'opposizione in seno al Consiglio Comunale era composta da soli quattro consiglieri su trenta, pertanto, ventisei erano al suo fianco ad appoggiare le sue scelte; d'altronde, se amministrare meglio significa distruggere Licata, come già ha fatto in questi anni e come sta tutt'ora facendo,

sarebbe meglio, per il bene della città, che rassegnasse una volta per tutte le dimissioni al fine di permettere ai licatesi di scegliersi una classe dirigente veramente capace di far fronte allo scempio sino ad oggi perpetrato.

Infine, ricordiamo al Sindaco Angelo Graci che POLITICA, dal greco *Politikòs*, significa per Aristotele, *amministrazione della "Polis" per il bene e nell'interesse di tutti in uno spazio pubblico ove tutti i cittadini partecipano*; di conseguenza, come fa a dire Graci che governa senza politica?

Se il sindaco di una città non ha propri neanche questi elementari rudimenti di antica tradizione, è meglio che si dedichi ad altro e vada a casa, nell'interesse della collettività tutta.

Licata, 22/03/2011

Enzo Sica
componente segreteria
del Partito Democratico di Licata

Dopo *Presa diretta*

Graci ritorna a giustificare il suo operato

Graci, appena ha percepito l'impatto negativo che la puntata di *Presa diretta* dello scorso 20 marzo ha avuto sulla nostra città, è tornato a giustificarsi, lamentando che mentre nel nord Africa la gente fugge dalla guerra, c'è chi ha cercato di spettacolarizzare a modo suo una vicenda locale. Ecco cosa ha dichiarato in una sua nota stampa:

"Oggi amministrare non è per nulla cosa semplice, ma questo non esime chi governa ad assumersi le responsabilità nei confronti di chi è stato votato ed eletto democraticamente a suffragio universale. Vorrei invitare i giornalisti di "Presa Diretta" a vivere giornalmente le emergenze che una città come Licata si trova a fronteggiare. Dopo il mio insediamento nel giugno 2008 mi sono trovato subito ad affrontare la vicenda del debito fuori bilancio Saiseb, ho inviato le carte all'Assessorato Regionale al bilancio per fare una ricognizione della situazione finanziaria del comune di Licata degli ultimi dieci anni per avere piena contezza di come sono andate realmente le cose. L'Assessore Regionale alla Funzione pubblica la dott.ssa Chinnici, dopo essere stata invitata, recandosi a Licata, mi ha fornito chiarimenti in merito al debito fuori bilancio. Oggi con i tagli nei trasferimenti da parte

di Tremonti e del Governatore Lombardo parliamo di circa 350 mila euro in meno nel bilancio, l'Ente Comune si trova quasi inerme nel poter garantire i servizi essenziali, ecco perché dico è facile strumentalizzare, più difficile essere obiettivi nel fotografare e raccontare le cose nella complessità e nella quotidianità contingente. In merito alla mia vicenda giudiziaria, confermo di essere estremamente sereno e mi difenderò nel processo, avendo piena fiducia nella Magistratura, tant'è che dopo un anno la Corte d'Appello di Palermo ha sentenziato che il provvedimento di esilio più di un anno nei miei confronti era spropositato. Inoltre i Licatesi che mi conoscono sanno che il Palazzo di Città appartiene al popolo e che non ho mai rifiutato incontri con la cittadinanza. Infine la classe politica che si nasconde, non abbia paura, perché come Sindaco non ho mai avuto preclusioni ad incontrare chiunque o a concertare proposte per il bene della Città."

Il giornalista Iannacone gli ha risposto che ha solo fotografato e raccontato una realtà e che Graci ha risposto con assoluta libertà, senza alcuna costrizione alle domande che gli erano state poste. Poteva sottrarsi se l'avesse voluto, invece ben volentieri ha accettato di prestarsi assieme ai suoi assessori.

Archivio storico: confortante precisazione di Florio

L'articolo sull'archivio storico comunale apparso sul numero di marzo de *La Vedetta* è servito per avere da Riccardo Florio, responsabile della biblioteca civica licatese, alcune confortanti rassicurazioni sulle sorti del nostro archivio storico comunale. Nella sede del macello comunale sarebbero state trasferite delle raccolte di vecchie Gazzette Ufficiali, atti del dipartimento delle finanze e del personale e raccolte di minute di delibere. In ogni caso materiale d'archivio di poco conto.

L'archivio storico comunale vero e proprio è stato trasferito in un locale del plesso scolastico SS. Salvatore. Quasi quotidianamente vengono prelevate carrette di

antichi documenti che vengono ispezionati, classificati, inventariati e ricollocati in nuove carrette che riportano un numero d'ordine e il contenuto delle stesse per facilitarne in questo modo la consultazione. Man mano che viene fatta questa operazione, intanto le raccolte di documenti vengono trasferite nella sede del fondo librario antico, in attesa di una definitiva sistemazione.

Per quanto riguarda l'archivio storico della famiglia Cannarella, lo stesso con tutte le accortezze del caso - ci ha detto Riccardo Florio - è stato per il momento trasferito in un locale dell'ex convento del Carmine messo in sicurezza.

La Tesoreria del Comune alla Banca San Francesco

Con determinazione n° 41 del 10 marzo u.s., pubblicata all'Albo Pretorio il 16 successivo, il dirigente del dipartimento Finanze, dott.ssa Monia Amato, ha aggiudicato il servizio di tesoreria comunale per il periodo 1 gennaio 2011 - 31 dicembre 2015, alla Banca

San Francesco di Canicattì, attuale tesoriere, che è stato l'unico istituto bancario a partecipare alla gara presentando una offerta di ribasso dell'11,345% sul compenso annuo a basa d'asta di €. 40.000,00 previsto dal bando.

Nonostante il parere negativo della Soprintendenza

Si allargano i marciapiedi di Piazza Linares

L'ampliamento del marciapiede di piazza Linares, lato banca e mercatino alimentare per capirci, ha rinfocolato le polemiche a Licata e le critiche all'amministrazione comunale. Non si comprende, infatti, quale sia l'interesse pubblico e la logica che motiva tale intervento, peraltro non approvato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento, a meno che non si voglia creare del plateatico per qualcuno, plateatico peraltro improduttivo visto che a Licata quasi nessuno lo paga. Un intervento che cambia completamente la struttura della piazza, che crea una strozzatura per le auto che provengono da piazza Gondar, costeggiando le poste centrali, che porta via una decina di posti macchina. In altre parole un intervento insensato, come insensato è tutto quello che sta producendo questa amministrazione che



vive alla giornata. Un intervento che rappresenta per la sua illogicità un evidente e vergognoso spreco di danaro pubblico, che poteva essere utilizzato per mettere qualche toppa in qualche strada dove il manto d'asfalto è da anni ormai corroso.

E quando le accuse e le polemiche si fanno forti, ecco che subito c'è chi si lava le mani.

L'intervento contestato non sarebbe stato disposto dall'attuale dirigente del dipartimento LL.PP. arch.

Maurizio Falzone, come lo stesso ha fatto sapere, ma dal suo predecessore, arch. Fabrizio Lo Porto. Non solo, ha detto l'arch. Falzone, ma il parere della Soprintendenza non riguarderebbe nello specifico il marciapiede, bensì un più ampio progetto di sistemazione dell'intera piazza Linares.

Di parere diverso è, invece, il rag. Antonio Vincenti, ex presidente del Consiglio Comunale, quello che si è auto sciolto. E come al soli-

to a Licata la verità ha sempre due facce, tutti hanno sempre ragione, mai nessuno ha torto. E questa tiritera dura ormai da oltre vent'anni. In ogni caso, nell'area del cantiere, finanziato dalla Regione Siciliana nell'ambito di quella improduttiva politica assistenzialistica che delinea i cosiddetti "cantiere scuola", progetti fatti e pensati solo per far lavorare qualche ditta e qualche diecina di operai senza finalità ed obiettivi ben precisi, sono intervenuti anche i Carabinieri.

Vedremo gli sviluppi, vedremo se la Soprintendenza di Agrigento interverrà per dire la sua. Ma vorremmo che il sindaco e l'assessore ai lavori pubblici si esprimessero su questa questione, anziché chiudersi nel silenzio.

Nella foto un ironico manifesto listato a lutto fatto affiggere per le vie della città da qualche buontemponone

Pronto l'intervento della Soprintendenza, ma anche dei Carabinieri

Incuria e degrado al Convento del Carmine

continua dalla prima pagina

Questo medesimo vano ospita quel crocefisso settecentesco, prima collocato all'ingresso dell'ambulacro del convento. Non solo ma una parte del chiostro è stata destinata anche a deposito di scrivanie, scaffali, elementi metallici di ogni tipo. Uno spettacolo davvero indecoroso che umilia questo importante monumento che l'ex assessore ai



BB.CC., dott. Francesco La Perna, aveva destinato ad accogliere la biblioteca comunale e l'archivio storico comunale nel grandissimo salone al primo piano. E tutto era anche pronto per il trasferimento, quando l'ufficio ragioneria alla fine dell'estate del 2009 bloccò ogni cosa. Questo degrado quella stessa mattina abbiamo denunciato all'assessore Mangiaracina presente in quella sede. Ci auguriamo in ogni caso che l'ispettore ai beni culturali, dott. Francesco La Perna, che ha visto di persona questa incresciosa situazione, intervenga perché si restituisca la dignità a questo monumento e richiami quanti del Comune debbano rispettare e far rispettare i nostri beni culturali garantendone l'integrità e il decoro, condizioni indispensabili per la loro valorizzazione.

E' già intervenuta, invece, la Soprintendenza ai BB. CC. di Agrigento, a seguito di un sopralluogo fatto qualche giorno prima del giorno della nostra indignazione, dall'arch. Angelo Di Franco. Infatti il sovrintendente, arch. Piero Meli, ha espresso lo scorso 30 marzo parere negativo sull'utilizzo del Carmine come sede di uffici comunali. Una vera e propria doccia fredda per Palazzo di Città che aveva chiesto un parere in merito. Vediamo come si comporteranno ora il nostro sindaco e il suo assessore ai BB.CC., Paolo Licata, peraltro suo cognato. Il trasferimento degli uffici comunali al Carmine si sta peraltro rivelando una vera pioggia di problemi per il sindaco Graci. Prima le proteste dei dipendenti, poi l'inchiesta dei carabinieri sui carenti requisiti di sicurezza, poi le proteste di esperti e la nostra denuncia sui siti web licatesi. Il Carmine quindi come piazza Linares, da una parte si chiede il parere, dall'altra pur avendo una risposta negativa si opera in difformità oppure come il caso del Carmine si agisce contro la destinazione d'uso cui era destinato il vecchio convento ancora prima di ricevere il parere.

Graci e la sua giunta non hanno ancora capito che esistono delle regole che vanno rispettate e non ci sono santi in paradiso che ti risolvono i peccati sulla terra.

Calogero Carità

Nelle due foto in prima pagina: Il chiostro del Convento adibito a deposito e le bellissime trifore trecentesche deturpate da un ammasso di cartoni; in questa pagina l'assessore ai Beni Culturali, Paolo Licata

CANALIZZAZIONE DELLE ACQUE. Incontro con la Commissione attività produttive dell'ARS

Diga sul Gibbesi: a breve il finanziamento

Il 30 aprile prossimo, l'AGENSUD di Roma, su espressa sollecitazione del Pdl locale vicino al ministro della Giustizia Angelino Alfano, emanerà il decreto di finanziamento per la progettazione della canalizzazione dell'acqua della diga Gibbesi sino al serbatoio Ripellino.

Questo è quanto è emerso nel corso dell'audizione del 25 marzo scorso presso la sede della 3ª commissione parlamentare "Attività Produttive" in seno all'ARS, presieduta dall'on. Salvino Caputo, alla quale ha partecipato una nutrita delegazione del Comune di Licata, capeggiata dal Sindaco, Angelo Graci e composta dagli assessori comunali, Gioacchino Mangiaracina e Giuseppe Mulè, dal dirigente del dipartimento LL.PP., Maurizio Falzone, accompagnata dai rappresentanti della Cisl Salvatore Licata e della Cgil, Onofrio Marino, oltre a rappresentanti di enti e dipartimenti degli assessorati regionali all'Agricoltura, al territorio ed Ambiente, all'Energia, dell'Ato Idrico di Agrigento e di Girgenti Acque, dei consorzi di bonifica Gela 5 e Agrigento 3.

Nel corso dell'incontro è emerso anche che la Regione ha già riavviato l'iter per la sperimentazione di riempimento della diga sul Gibbesi sino al massi-

mo della capienza, ed ha assunto l'impegno affinché una volta progettata e realizzata la canalizzazione di cui sopra, la struttura possa arrivare alla sua massima capienza ed essere pronta per poter erogare l'acqua a favore dell'agricoltura.

Inoltre, nella stessa conferenza, funzionari della Regione hanno assicurato i presenti che i lavori di raddoppio della condotta Gela - Aragona sono già giunti al 75% della loro realizzazione.

Per quanto attiene il ripristino della condotta di adduzione idrica dal Tre Sorgenti, nel tratto Sconfitta - Licata, è stato reso noto che sono stati rilevate altre quattro perdite di acqua che si provvederà a riparare non appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno, e che prosegue l'attività di ispezione dell'intera condotta, per poi decidere come procedere al fine di assicurarne il ripristino: riparare le parti danneggiate o procedere alla totale sostituzione di tutto il tratto lungo sette chilometri.

In merito alle problematiche legate al collegamento del sistema fognario della zona ovest della città al depuratore di contrada Spiaggia Ripellino, l'Ato Idrico ha informato i presenti che la Girgenti Acque, a breve procederà alla

manutenzione straordinaria della stazione di pompaggio del rione Marina, alla manutenzione straordinaria della seconda linea di depurazione, mentre per la realizzazione del pennello a mare si è in attesa dei fondi da parte dell'APQ - Accordo di Programma Quadro.

Su esplicita sollecitazione della delegazione di Licata, l'on. Caputo, si è impegnato a riconvocare il medesimo tavolo, per fare il punto sugli impegni assunti e monitorarne lo stato di avanzamento entro il 10 maggio prossimo.

E intanto è venuto a Licata l'ing. Roberto Iodice, Commissario ad Acta dell'Agensud, per parlare davanti a una folta platea

della situazione relativa all'invaso Gibbesi e al progetto di canalizzazione che, a detta dello stesso ingegnere, sarà realizzato entro un mese. A volere questo incontro sono stati il Presidente locale del Pdl Angelo Bennici, Nico Lombardo, ex Assessore provinciale, e il coordinatore cittadino del Popolo della Libertà Angelo Balsamo. Presente anche il sindacalista della Cisl Tony Licata che ha partecipato all'incontro che si era svolto alcuni giorni prima presso la terza commissione Attività Produttive dell'ARS presieduta da Salvino Caputo.

A.E.

SI E' LAUREATA LA NOSTRA COLLABORATRICE FEDERICA FARACI

Venerdì 25 marzo scorso, presso l'Università di Catania, la nostra collaboratrice Federica Faraci è stata proclamata, con punti 104/110, dottoressa in Lingue e Letterature straniere a conclusione del corso di laurea in Scienze per la comunicazione internazionale. La neo dottoressa ha discusso la tesi "Citizen Journalism e Giornalismo tradizionale: il punto di incontro di Steven B. Johnson", relatrice la Professoressa Rosa Maria Di Natale, giornalista del quotidiano Repubblica e docente di Giornalismo, comunicazione



e new media. Nella sua tesi Federica Faraci ha analizzato tutte le tappe evolutive dell'uomo, nello sviluppo dei mezzi di comunicazione, fino ad arrivare ad Internet ed ha traccia-

to le linee guida della storia di questo potente mezzo, descrivendo i vari aspetti e le varie modalità con cui l'uomo riesce a comunicare con i suoi simili attraverso questo

modernissimo ausilio. Nella seconda parte l'analisi ha riguardato la situazione dei media, ed in particolar modo del giornalismo, quello tradizionale, fatto dai professionisti, che si vedono scalzati giorno dopo giorno da persone comuni che fanno circolare in rete le proprie notizie, senza censura. Nell'ultima parte, oltre agli esempi più significativi di citizen journalism, ha descritto le teorie di Johnson sull'ecosistema dell'informazione.

Nella foto: la neo dottoressa Federica Faraci

NON RESTA CHE CONVERTIRCI TUTTI!

continua dalla prima pagina

Indignati ed offesi seriamente si sono sentiti tutti quei licatesi che operano nelle varie regioni del nord soprattutto ed hanno dovuto rispondere ai loro colleghi sull'anomalia licatese, peraltro portata in Tv dai protagonisti con un italiano maldestro e con argomentazioni illogiche e scandalose sul piano politico condite di un misticismo ormai datato che contraddice certi comportamenti incoerenti. Non si può pensare di amministrare una città indebitata come Licata affidandosi alla Divina Provvidenza o confidando di seguire un inimmaginabile disegno divino o ancora dicendosi certo di operare nel giusto perché catecumenale. Non si può dichiarare con una ironia che non fa ridere nessuno, ma indispettisce chiunque, che a Licata si governa meglio senza opposizione e senza consiglio comunale, né ci si può augurare che i propri oppositori, infedeli, si convertano e ritornino fuori dai loro nascondigli. Si convertano a che cosa? Al credo del sindaco, alla chiesa dei catecumeni, per fare che cosa? La politica di basso profilo? Senza un programma? Si convertano ad accettare una amministrazione che non ha più la benché minima legittimazione tra la gente, si convertano alla politica di un sindaco che ha nominato trenta assessori ed ha affidato la città in mano a tanti forestieri, che ha nominato dirigenti, contravvenendo persino ai pareri della Corte dei Conti di Roma a sezioni riunite nn. 12, 13 e 14 dell'8 marzo 2011, che ha sprecato soldi per allargare un marciapiedi di piazza Linares nonostante il parere negativo della Soprintendenza, che ha occupato impropriamente un convento del 300-500 e 700 per destinarlo ad uffici, quando ben diversa era ed è la sua destinazione?

I licatesi residenti queste cose le conoscevano già e non ci aspettavamo niente di nuovo da Graci, ma quella trasmissione, nell'ambito della rubrica "I corrotti", ha raggelato tutti specie quelli che non pensavano che si fosse caduti così in basso e così dalla viva voce dei protagonisti di Palazzo di Città hanno avuto confermato domenica 20 marzo, quello che avevano letto su La Vedetta. Non ci siamo proprio. Ci spiace dirlo, ma al di là delle riserve personali nei confronti delle varie famiglie di unti della Chiesa Cattolica, che dovrebbe restare unita e non frantumata, un vero catecumeno dovrebbe capire che per questioni di rispetto verso la città e di opportunità politica, venuto meno il Consiglio Comunale, anche se l'assurda e vergognosa legge siciliana gli consente di stare in carica fino al termine del mandato, avrebbe dovuto rassegnare le proprie dimissioni un minuto dopo a quelle del Consiglio Comunale. Un buon e sincero catecumeno opera per il bene

All'attenzione del sindaco e dell'assessore ai beni culturali, sperando che intervengano i Carabinieri

La casba di Piazza Progresso



Recentemente il sindaco, sentito sicuramente l'assessore ai beni culturali, Paolo Licata, suo cognato, ha fatto togliere quel tabellone turistico che da anni si trovava in piazza Progresso lato monumento dei Caduti, angolo corso Umberto 1°. Un tabellone turistico fatto mettere da un privato cittadino, con la pianta e i monumenti della città. Il sindaco l'ha fatto togliere, adducendo un parere negativo della Soprintendenza ai BB.CC. che in verità si riferiva all'obbrobriosa pensilina per gli autobus che l'amministrazione comunale aveva deciso di ricollocare vicino al monumento dei Caduti. Ci chiediamo e lo chiediamo al sindaco e al suo competente assessore ai beni culturali: era più deturpante quel tabellone turistico o sono veramente obbrobriosi quei tendoni dei vari bar posti in piazza Progresso tra il Palazzo di Città, un monumento liberty, e la storica villetta Garibaldi, che hanno creato nella piazza che i nostri antenati più assennati degli attuali amministratori hanno dedicato al Progresso una vera casba? Forse che questi tendoni, che costituiscono un vero impatto sono stati approvati dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento. Ci auguriamo che come i Carabinieri sono intervenuti per piazza Linares e il Carmine, intervengano anche per questa vergogna di piazza "Regresso", non più Progresso. E' tempo di finirla con le improvvisazioni.

collettivo e agisce con cristiana umiltà. La propria innocenza nelle aule del tribunale uno non se la guadagna meglio restando in carica, ma libero da impegni istituzionali. Un buon catecumeno, uno che segue i disegni divini, non può pensare di governare senza confrontarsi con i rappresentanti della città, con il Consiglio Comunale. E poi invitare i propri avversari alla conversione ha fatto ridere tutta l'Italia. La politica è laica, non catecumenale. Se mai i rappresentanti del popolo nella politica si muovono ciascuno con la propria etica. Siamo lontani mille anni luce dai paesi dove si governa per disegno divino. Le teocrazie sono morte e quelle poche che resistono con il terrore sono destinate a finire.

Anziché ricorrere in due anni a trenta assessori, ad amici e parenti e alla legione straniera, un buon catecumeno non avrebbe offeso ed umiliato la propria città, ma con coraggio si sarebbe dimesso ed avrebbe passato la parola al popolo. Questa è democrazia. E non è assolutamente vero che il sindaco è legato al mandato dei propri elettori, non è vero perché i voti che prende un sindaco non sono voti solo suoi, ma gran parte appartengono alle liste a lui collegate. Ma quello che ha infastidito ancora i licatesi è stata la precisazione del sindaco che all'indomani della trasmissione ha voluto ribadire "con fermezza e con assoluta serenità" che la sua Giunta non ha nulla da rimproverarsi in un

momento altamente deficitario per il nostro Paese.

Non ci ha fatto fare una bella figura neppure il vice sindaco Arnone, multato qualche giorno fa dai nostri Vigili Urbani per aver violato il codice della strada, che si è presentato con il suo assistente personale e con una agenda dove annota i nomi dei suoi elettori, magari anche di quelli di cui annota il numero telefonico. Ma almeno Arnone, furbo e smalzato e molto pragmatico, ha detto che nel momento in cui non c'è più la politica ideologica, nulla gli impedisce di accettare un incarico assessoriale fuori porta e in trasferta. Quanto meno lui non si muove per un disegno divino, ma solo per un disegno elettorale a breve e a lungo termine.

Ma lasciamo perdere, ognuno risponde alla propria coscienza, ma soprattutto risponderà alla storia e ai propri elettori. Un fugace pensiero alle celebrazioni del 150° anniversario della proclamazione del regno d'Italia. La città, grazie all'impegno dei dirigenti scolastici specie delle scuole del primo ciclo (elementari e medie) e all'impegno volontaristico di molte associazioni, ha risposto davvero molto bene, oltre ogni aspettativa. Una due giorni ricca di impegni, nonostante l'amministrazione comunale sia rimasta solo a guardare, non potendo mettere neppure un euro in campo. Ci piace, però, menzionare i momenti celebrativi organizzati nella biblioteca comunale, che ha visto in prima

linea il dott. Pietro Carmina, vice direttore generale del Comune, Riccardo Florio responsabile della biblioteca comunale, la Fidapa ed altre associazioni. Dovunque è stato cantato l'Inno di Mameli creando momenti di vera commozione.

Ma il nostro pensiero dominante va alla disastrosa situazione finanziaria del nostro Comune che per far cassa ha deciso di vendere parte dei propri beni immobiliari, di portare l'addizionale comunale irpef allo 0,20%, di chiedere agli oltre 140 affittuari delle case abusive passate al demanio comunale tutto il canone di locazione arretrato, di sollecitare i vigili urbani a sanzionare ogni infrazione ai regolamenti comunali e al codice della strada e, su proposta dell'assessore alle finanze, Salvatore Avanzato, di fare uscire il Comune da tutti i consorzi, in ossequio anche ad una specifica norma della finanziaria. Non sappiamo però da quali consorzi il Comune intende uscire. Ci auguriamo che tra questi ci sia in primis quello del Tre Sorgenti, che costa tanto alle casse della nostra città, dove il sindaco Graci ha da poco piazzato suoi uomini, per niente rappresentativi, nel Consiglio di amministrazione.

Ma non crediamo che con queste pezze che si vogliono appiccicare al vestito strappato si risolvano i veri problemi del rientro finanziario. Questi artifici possono sicuramente servire a costruire un ipotetico bilancio di previsione e basta.

Il nodo Saiseb, la società romana che avrebbe dovuto realizzare le fognature della zona extraurbana, resta il problema maggiore, che assieme ai tantissimi altri debiti del Comune, lasciano paventare il dissesto, anche se per il momento come sostiene l'assessore Avanzato non esiste questo pericolo, pur restando il problema della mancanza di liquidità e alla Saiseb lo scorso 29 marzo è stata versata la somma di 558 mila euro a titolo di acconto sul debito totale di 6 milioni 150 mila euro maturati fino al trentuno dicembre scorso. Si tratta dell'inizio di un piano di rientro che impegnerà i bilanci comunali da qui a tre anni, un piano che deve essere ancora formalmente condiviso dalla Saiseb, dopo di che sarà inviato alla Corte dei Conti che ha chiesto lumi sulla vicenda per stabilire ed eventualmente perseguire eventuali amministratori e funzionari comunali dal 1990 in poi che si sarebbero resi responsabili dell'ingente danno causato all'erario comunale. L'indagine della Corte dei Conti di Palermo ha preso il via nella primavera 2008 quando il commissario straordinario del comune Alfredo Caputo, che sostituì per alcuni mesi il dimissionario sindaco Angelo Biondi, trasmise gli atti ai magistrati contabili.

Così, per la prima volta, il famigerato debito Saiseb sarà ascritto come passività tra le voci

del prossimo bilancio di previsione. La cifra annuale che il Comune dovrà sborsare è di quasi un milione e 900 mila euro. Una mazzata per un ente per nulla virtuoso e che già sta cercando di sopravvivere al dissesto svendendo immobili, aumentando le tasse, riducendo i servizi e rinviando al prossimo anno il servizio mensa nelle scuole materne.

E mentre i signori di Palazzo di Città sono tutti presi da come risolvere la situazione debitoria, non si accorgono che la città è morta. Via S. Andrea una volta il cuore pulsante della nostra economia, a parte un paio di ristoranti e le ultime cinque attività, segna il tutto chiuso. E' una tomba, è silenzio, abbandono, esercizi commerciali sbarrati e numerose case abbandonate e alcune anche pericolanti. Lo stesso dicasi di corso Vittorio Emanuele, di Corso Umberto, di Corso Roma. E' una chiusura dietro l'altra. E' un disastro. L'economia va rilanciata mettendo risorse in campo, ma questo spetta anche alle banche che a Licata, unitamente alle poste, custodiscono i risparmi dei licatesi, un tesoretto stimato intorno ai 465 milioni di euro, investiti in generale in titoli di stato che danno ormai tassi di interesse bassissimi.

E figlio della crisi economica è il disagio sociale. La città è diventata violenta e apatica e non riesce a fare ordine, incoraggiando con questa sua evidente impotenza e debolezza, accentuata dall'attuale vuoto politico, a delinquere. Furti, scippi, maltrattamenti di anziani, omicidi, attentati incendiari ed intimidatori, restano per lo più impuniti. Quasi la politica e le istituzioni abbiano deciso di abbandonare al proprio destino questa cittadina, una volta florido centro commerciale, che ha affidato il proprio porto e il proprio mare a gestioni di privati cittadini che alla città non garantiscono alcun reddito. Ad est l'acquacoltura, al centro i silos e il commercio del cemento, ad ovest quel mega centro commerciale che variante dietro variante in corso d'opera continua a diventare sempre più mastodontico, occultando il mare, mentre i titolari di questi business continuano ad investire sulla terra ferma, poco nel mare (solo un pontile e mezzo per l'attracco di barche). Infatti tra il centro commerciale e il palmeto allineato alla banchina di riva, come se non fosse bastata la mega struttura che si erge come un promontorio e l'utilizzo della cubatura di quello che doveva essere solo il sottotetto, sono state realizzate strutture edilizie per decine e decine di metri lineari che dovrebbero accogliere altre attività commerciali. Una sorta di lungomare interno sul quale si aprono le vetrine dei negozi.

L'Ufficio Urbanistica richiamato al rispetto delle indicazioni

Si è riunita la Commissione per la Toponomastica: ribadite le indicazioni per le tabelle stradali

Lo scorso 28 marzo, la Commissione Toponomastica, convocata e presieduta dal dott. Francesco La Perna, si è riunita a ranghi completi nell'ufficio del dirigente dell'anagrafe e stato civile, dott.ssa Francesca Santa-maria. Presenti gli esperti geom. Salvatore Bonelli, prof. Calogero Carità, dott. Gaetano Cavaleri, e per il Comune la dott.ssa Santamaria, la dott.ssa Vecchio e l'arch. Ferraro.

All'ordine del giorno del giorno alcune necessarie rettifiche di intitolazioni dovute ad erronee notizie su presunte strade che si sono rivelate non esserlo. L'incontro è stato utile anche per chiarire alcune problematiche ancora insolite e per richiamare l'ufficio urbanistica al rispetto dei testi delle intitolazioni licenziati dalla Commissione, ossia è stato ribadito che le insegne toponomastiche hanno anche un

carattere informativo sul piano storico e quindi devono riportare con completezza le indicazioni dettate: ad esempio Giuseppe Cannarozzi, archeologo, data di nascita e di morte e non semplicemente, peraltro sbagliando, Cannarozzi Giuseppe. E' stata richiamata l'attenzione anche sul fatto che già da qualche anno la Commissione ha lavorato per la riqualificazione della toponomastica esistente nel centro storico, ma nulla è stato fatto dagli uffici competenti. Ad esempio esiste una via arch. Licata, ma non esiste alcun personaggio illustre licatese di tale cognome che sia stato architetto. Se mai esiste Antonino Licata, semplificato in A. Licata, pittore risorgimentalista. La Commissione ha lamentato anche il fatto che nonostante sia stato da alcuni anni deliberato, non si è provveduto ancora ad intitolare la strada all'avv. Giovanni

Melilli, sindaco di Licata, e a Carmelo Cuttaia, consigliere comunale, deceduto anche per i postumi di un incidente occorsogli in servizio. Mentre è stata intitolata la strada a Sebastiano Raineri, sindaco di Licata, deliberata assieme agli altri. Si è detto che nel centro storico le tabelle toponomastiche devono essere in pietra e non in plastica. Si è rilevato che la piazza Sant'Angelo è priva di tabelle toponomastiche e si è ribadito che il cortile Navarra deve essere rinominato come cortile Not. Giuseppe Navarra, studioso di archeologia. E' stato sollevato il problema della salvaguardia della grande epigrafe marmorea, già sulla torre dell'orologio del palazzo di città, fatta togliere dal maggiore Toscani dopo lo sbarco degli Usa del luglio 1943, ed oggi giacente a terra presso la casa del custode della villa Elena e si è proposto di sistemarla nella stessa villa

magari sopra un apposito piedistallo, da conferirle così il significato di un monumento. La Commissione ha ribadito la necessità di ritornare a parlare della piazza da intitolare a don Mario Capobianco, chiedendo una speciale deroga alla Prefettura.

Nel corso della seduta la Commissione è stata informata di una proposta di intitolazione da parte dell'assessore Salvatore Avanzato a Giorgio Almirante, fondatore del Msi. La proposta ha lasciato perplessa la commissione, perplessità, data la storia del personaggio, specie durante gli ultimi anni del Fascismo, che non prelude ad una decisione affermativa. Questo non vuol dire che l'Amministrazione Comunale, assumendosi la responsabilità storica e politica della scelta, non possa farlo direttamente attraverso una delibera di giunta.

Ignoti piromani hanno dichiarato guerra alla Dedalo e alle istituzioni

E' guerra aperta contro i cassonetti della Dedalo Ambiente, una guerra che ormai continua da qualche anno e gli ignoti piromani che spregiudicatamente la conducono non sono stati mai identificati e se la ridono di tutti restando impuniti. D'altronde quasi tutto resta impunito nella nostra città. Sono oltre 400, dall'inizio del 2010, i contenitori dei rifiuti bruciati. Il danno è di circa 700 mila euro.

La nuova offensiva è iniziata lo scorso 13 marzo, quando prima della mezzanotte sono stati date alle fiamme un paio di cassonetti. L'orda dei vandali a seguire ha dato alle fiamme alcuni cassonetti di via Gela e di rettifilo Garibaldi, impegnando attivamente i vigili del fuoco. I raid sono proseguiti il 18 marzo. In via Torregrossa, in via arch. Licata ed in viale XXIV Maggio sono stati dati alle fiamme altri cassonetti, mentre in via Riesi veniva incendiato un cumulo di rifiuti abbandonati ai margini della carreggiata. In via Palma, dietro le fontanelle, è stato dato alle fiamme un vecchio casolare, mentre nella stessa via bruciava una Land Rover di un artigiano.

E' una guerriglia ben organizzata. Non sappiamo se i piromani agiscano per fare un dispetto alla Dedalo o se si muovano solo spinti da frenesia teppistica, un modo come un altro per passare le serate noiose a Licata. E' grave che questi signori riescono ad evitare la rete degli investigatori, una rete forse ancora a maglie troppo larghe. E' in gioco la serietà delle istituzioni, la legalità e la faccia di questa città, già sfregiata smodatamente dalla politica, da quella del palazzo e da quella che non c'è. La cosa più grave è che il sistema di video sorveglianza che da qualche anno è stato messo in opera non funziona e nessuno osa dirci perché. Ma ci chiediamo, c'è forse mai qualcuno che possa mettere un pò d'ordine in questa città che ormai non si indigna più, che ha perso la propria sensibilità davanti a fatti anche gravi, una città che ormai accetta tutto con sconsiderata indifferenza? Di chi la colpa, della politica e dei politici ovviamente, della politica e dei politici di casa nostra in particolare.

L.S.

POLIZIA MUNICIPALE - Ecco i risultati del periodo Luglio - Dicembre 2010

L'illegalità, l'abusivismo, il non rispetto del codice della strada e del plateatico crescono

In esecuzione di quanto previsto dal PEG, approvato dalla Giunta Municipale, presieduta dal sindaco Angelo Graci, con deliberazione n° 172 del 7 dicembre 2010, il Comandante della Polizia Municipale, d.ssa Giovanna Incorvaia, ha presentato lo scorso mese di febbraio la relazione semestrale relativa all'attività svolta dai Vigili Urbani ed ai risultati raggiunti nel periodo luglio - dicembre 2010. Il documento è diviso in quattro parti: coordinamento con le altre forze di polizia; garanzia della sicurezza stradale; attività di controllo tributario e del territorio; verifica in materia di abusi edilizi e di polizia amministrativa ed in particolare sulle attività commerciali e produttive della zona.

Il Corpo di Polizia Municipale ha assicurato il controllo del territorio con la presenza di diverse unità sia appiedate che in servizio automontato; intrapreso iniziative nei confronti dei giovani con la tenuta di corsi nelle scuole di vario ordine e grado sulle tematiche della legalità e di sicurezza sulla strada; ha operato in stretta collaborazione con le altre forze di polizia presenti sul territorio, e garantito numerosi servizi di vigilanza.

Sono state elevate 2.744 contravvenzioni per violazioni amministrative al codice della strada, poche in verità in una città come Licata dove il codice della strada viene violato ad ogni minuto secondo (parcheggi su doppia fila, in curva, sulle strisce pedonali, guida senza



cintura di sicurezza, guida senza casco, velocità pericolosa dei motorini, occupazione dei marciapiedi da attività artigianali in corso Serrovira, etc.), fatti 80 rilievi e gestione di incidenti stradali, di cui 41 con feriti, 18 senza feriti e 21 scambio di dati; effettuato n° 228 attività di PG ed amministrative connesse ad

incidenti stradali; ritirato 8 carte di circolazione, disposto 32 sospensioni di patente di guida, ritirate 32 patenti di guida e decurtato 325 punti della patente, sequestrati 7 veicoli e operati 8 fermi amministrativi.

Nel settore della Polizia Annonaria, i vigili urbani a seguito dei tanti controlli operati, hanno effettuato 3 sequestri connessi a violazioni sul commercio, contestati 2 violazioni amministrative, disposte 19 ordinanze di ingiunzione, 4 chiusure di esercizi pubblici e commerciali. In merito a ciò vorremmo che i Vigili Urbani attenzionassero le violazioni dei nostri esercizi commerciali e dei nostri venditori abusivi nei corsi principali (pesce e verdura) con lo stesso zelo con cui perseguono i venditori abusivi extraco-

munitari.

In materia di abusi edilizi e di polizia amministrativa, sono state redatte 39 informative di reato, effettuati 5 sequestri connessi a reati di natura edilizia, elevate 7 contravvenzioni per violazioni amministrative derivanti da abusi connessi alle attività edilizie. Dall'inizio del corrente anno, inoltre, gli agenti delle due sezioni hanno effettuato venticinque informative di reato per abusi edilizi, usurpazione di suolo pubblico e di alloggi popolari, oltre a riscontrare illeciti nel campo del commercio pubblico. Ovviamente, le azioni svolte dagli agenti della locale Polizia municipale, non sono state solo quelle sopraelencate, ma vi sono stati anche tre sequestri penali con la conseguente denuncia alla

Procura della Repubblica di cinquantasette persone per vari reati penali.

"I dati riportati nella relazione - sono le parole dell'assessore al ramo, Calogero Scrimali - dimostrano l'impegno profuso dagli appartenenti al Corpo della Polizia Municipale nell'espletamento dei propri compiti d'istituto, senza, tra l'altro, tirarsi mai indietro, ogni qualvolta se ne è presentata la necessità, nonostante il fatto che l'organico sia al di sotto di quelli che dovrebbero essere gli standard comuni. Pertanto, mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente, quanti quotidianamente si adoperano per garantire l'efficienza dei servizi nell'interesse della collettività".

Nella foto l'assessore Scrimali



MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

Un episodio che umiliò il risorgimento licatese. Ad onorarne la memoria l'ultima amministrazione Saito

Licata rifiutò di ricevere le ceneri del patriota Gaetano De Pasquali

Il 22 luglio 1902 morì a Viareggio l'illustre concittadino Gaetano De Pasquali, poeta, saggista, giornalista, antiborbonico, magistrato, deputato al parlamento siciliano del 1848, esule in Piemonte, più volte deputato al parlamento nazionale. Era nato a Licata il 27 dicembre 1818 in via Monte di Pietà, dove una grande lapide marmorea lo ricorda. Nel 1872 si prodigò per la costruzione del porto di Licata e da parlamentare lavorò assiduamente per il potenziamento delle ferrovie in Sicilia. Matteo Vecchio Verderame il 7 novembre presentò al Comune istanza per un contributo di £. 1.000 per la traslazione delle ceneri del suo caro amico da Firenze a Licata, impegnandosi da parte sua a far fronte ad ogni altra incombenza finanziaria. Era allora sindaco di Licata Bartolomeo Germain. Il Consiglio Comunale appositamente convocato il 23 dicembre 1902 per deliberare il contributo richiesto dal Verderame, dietro le pressioni dei clericali - De Pasquali era un massone -, dimenticando quanto l'illustre concittadino aveva fatto per la Sicilia e per Licata, bocciò la proposta.

Il Verderame non si perse d'animo ed organizzò completamente a sue spese il trasferimento delle ceneri del De Pasquali da Firenze a Licata e il 16 febbraio 1903 le ospitò nella sua tomba di famiglia al cimitero Cappuccini, dove sistemò l'urna cineraria su una colonna unitamente ad una corona di alloro e la foto dell'illustre. Le ceneri furono accompagnate dalla moglie di De Pasquali, Maria Antico. Il sindaco Germain partecipò alle esequie in forma privata. Durante l'ultima amministrazione Saito, nel centenario della sua scomparsa, per interessamento dell'assessore Salvatore Avanzato, Licata realizzò quel monumento a De Pasquali che nel 1872 il consiglio comunale a voti unanimi gli aveva votato, grato per l'impegno profuso per la realizzazione del porto, monumento che De Pasquali rifiutò. Il monumento, che reca una epigrafe dettata da Calogero Carità, è stato scoperto alla Villa Elena nel corso di una solenne cerimonia, seguita dalla visita alla casa natale di De Pasquali, dove è stato intonato dalla banda musicale l'inno di Mameli, e alle sue ceneri.

Nell'ambito del programma per la commemorazione il Comune finanziò anche una monografia sull'illustre concittadino scritta da Calogero Carità che venne presentata nella scuola media che la città gli ha voluto intitolare, assieme ad una delle vie principali.

Oggi, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Gaetano De Pasquali è stato ricordato da La Vedetta nell'edizione di marzo e dall'Associazione Archeologica Finziade, guidata da Fabio Amato, in collaborazione con la Tv online "Licata Channel", diretta da Davide Prestino, che ha realizzato un documentario su Gaetano De Pasquali della durata di circa 20 minuti, oggetto di una proiezione non stop nei giorni 16 e 17 marzo, dalle ore 19,00 alle ore 22,30 all'interno del Chiostro di San Francesco, sede della Pro Loco di Licata. I testi del documentario sono stati tratti completamente dal profilo dedicato all'illustre licatese nel volume *Alicata Dilecta* e nella biografia di De Pasquali, entrambi curati dal prof. Calogero Carità.

Nella foto, il documento a Gaetano De Pasquali nella Villa Elena

Angela Mancuso a Cefalù riceverà un Premio per il racconto "Il fox della Luna"

Un altro importante riconoscimento letterario si aggiunge a quelli già ottenuti dalla nostra concittadina Angela Mancuso, docente di lettere nella sezione del Liceo delle Scienze Umane aggregata al Liceo Classico "V. Linares". Con il bellissimo racconto "Il fox della Luna" Angela si è piazzata al secondo posto nella sezione narrativa alla IV Edizione del Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "Domenico Portera" indetto dal Centro di Cultura "Polis Kephaidion", Città di Cefalù. Il prestigiosissimo premio letterario ha visto la partecipazione di scrittori da tutta Italia. La premiazione avverrà il 30 Aprile presso l'incantevole cornice del Teatro Comunale Salvatore Cicero di Cefalù.

1861-2011: centocinquanta anni fa la proclamazione del Regno d'Italia

La Società Siciliana di Storia Patria di Palermo

di Carmelo Di Natale

“L'aspetto politico della Sicilia èangiato. Essa era serva cinta di ceppi e di catene: ora è libera per prodigio. Ella sente una nuova vita, una gioja fin qui ignota, incommensurabile. Il suo tripudio cresce quando volgendo l'occhio alle condizioni presenti del mondo, ben si accorge che il suo avvenire è saldo, che la sua redenzione non può essere aver nemici allo straniero. La Sicilia non vorrà perder tanto bene per sua colpa od improvvidenza. Ella sarà saggia e prudente, perché ben conosce avere assai d'uopo di queste due virtù per reggersi opportunamente nella presente sua posizione. Lascierà l'entusiasmo alla guerra, ove sventura la rendesse necessaria, ma tratterà con maturo giudizio la politica e le leggi. Adatterà queste allo stato della sua civiltà, ai suoi costumi, a tutti gli elementi che compongono la sua vita. Lascierà l'Inghilterra agli Inglesi, la Francia ai francesi e acconcerà se stessa ai siciliani. Così ella marcerà l'un di più che l'altro verso quella piena e larga libertà che è il suo bel destino, se i suoi figliuoli per troppo affetto ed alcuno di essi per sfrenati appetiti non lo muteranno...”

Questo passo tratto dal *Discorso di un cittadino con sé medesimo*, un interessantissimo documento attribuito (sia pur con qualche dubbio) all'intellettuale messinese Giuseppe La Farina, ben rappresenta la peculiarità del Risorgimento siciliano (Cfr. S. Avveduto, Messina nell'Ottocento, Editalia).

L'intelligenza che ne fu guida era infatti ben lontana dall'idea di costruzione di uno stato italiano di cui la Sicilia costituisse l'estrema periferia, ma puntava piuttosto ad affrancare definitivamente



mente l'isola (sede di uno dei più antichi parlamenti del mondo) dal dominio straniero, rappresentato da un lato dall'odiata dinastia borbonica e da Napoli e dall'altro dall'indiscussa egemonia economica e strategica degli inglesi, presenti nell'isola ormai da molto tempo.

L'accesso a siffatti documenti è di fondamentale importanza per approfondire in modo critico e proficuo l'assai complessa storia risorgimentale siciliana; l'istituzione che da quasi centocinquanta anni si occupa di raccogliere, restaurare, studiare e ripubblicare testi come questo è la "Società siciliana di storia patria", la costola siciliana del sistema nazionale delle Deputazioni di storia patria. Tale istituto nasce nel 1863, appena due anni dopo l'unificazione nazionale, con il nome di Assemblea di storia patria; non si trattava tuttavia di un vero e proprio organismo strutturato, ma piuttosto di un circolo informale di studiosi di storiografia siciliana che si riuniva periodicamente a Palermo.

L'Assemblea pubblicò nel 1864 il volume *Atti e documenti inediti e rari* e si sciolse subito dopo, per far posto alla più strutturata Nuova società per la storia patria di Sicilia, con sede a Palermo e presidenza affidata al grande giurista Emerico Amari. La nuova istituzione conobbe alterne fortune; ad ogni modo

nel 1873, grazie alla collaborazione tra stimati intellettuali - come l'archeologo Antonio Salinas e il grecista Giuseppe De Spuches - e l'Archivio di Stato di Palermo, si diede avvio alla redazione del periodico "Archivio Storico Siciliano", un volume di elevato spessore culturale pubblicato con cadenza annuale dal 1873 ad oggi che raccoglie articoli sulle più diverse materie legate alla storia, alla cultura e al folklore dell'isola. Di lì a poco il prefetto di Palermo, su sollecitazione del Ministro della Pubblica Istruzione, chiederà ai redattori della rivista di costituirsi in una società storica, in conformità alle deputazioni di storia patria già presenti in altre aree del paese. Veniva inaugurata così nel 1875 la Società Siciliana di Storia Patria, con sede a Palermo e alcuni dei più importanti nomi dell'intellettualità siciliana come membri.

Oggi la Società Siciliana di Storia Patria è sicuramente una delle più importanti istituzioni culturali in Sicilia; oltre all'"Archivio Storico Siciliano", il periodico con cui è nata, pubblica numerose monografie e una vasta collezione di documenti storiografici originali. La Società ospita inoltre una grande biblioteca, aperta al pubblico, con oltre 100 mila volumi e 1.500 riviste, e un Museo del Risorgimento siciliano: la sua opera di ricerca e di divulgazione contribuisce in modo determinante a mantenere viva la memoria storica siciliana.

Nella foto: la chiesa di San Domenico in Palermo, sede del Pantheon degli illustri uomini del Risorgimento Siciliano e degli studiosi e scienziati siciliani.

Un inno per Licata del poeta dialettale Lorenzo Peritore

Diciamolo in dialetto

Sulla scia dell'entusiasmo per i festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che per certi versi ci hanno anche emozionato, ma soprattutto sull'onda dell'amarrezza e della rabbia che abbiamo provata dopo aver visto su RAI 3 la trasmissione "Presca Diretta", la reazione/ispirazione che ha spinto Lorenzo Peritore a scrivere, sulla falsariga dell'Inno di Mameli, una sorta di Inno per Licata. Contiene tutta l'amarrezza e la delusione di vedere un popolo, quello licatese, rassegnato ormai alla sfrontatezza, all'arroganza e all'ignoranza di questa gente che sta facendo finta di amministrare Licata senza rendersi conto dei danni irreparabili che le sta arrecando. Un popolo che ormai non si indigna più. L'inno di Lorenzo Peritore è un grido rivolto a tutti i nostri concittadini per stimolarli a rialzare la testa per programmare e costruire, tutti insieme, un futuro migliore partendo dal nostro glorioso passato.

Fratelli di Licata

di Lorenzo Peritore

Fratelli, Licata quand'è che si desta per provare senz'elmo a rialzare la testa?

Quando usciamo fratelli orgoglio e autostima per riprenderci tutto

il prestigio di prima?

Licata da un pezzo ha invertito tendenza e ha smarrito pian piano la sua appartenenza. Il vicolo cieco in cui si è infilata feriscono a morte la gente e Licata

Stringiamoci insieme, creiamo la speme, cambiare si può!

Fratelli, Licata ha una nobile storia della quale la gente ha perduto memoria. Una storia importante costruita in millenni frantumata ed offesa in pochi decenni.

Il presente e il futuro ce lo hanno ammazzo oscurando perfino il nostro passato. Il passato glorioso ci deve spronare ad alzare la testa e provare a cambiare

Stringiamoci insieme, creiamo la speme, cambiare si può!

Il commercio fratelli una volta fiorente è in coma profondo

e agonizza morente. I nostri artigiani son tutti spariti e i vecchi mestieri sono stati aboliti.

Il porto era pane per ogni portuale oggi è vuoto e si parla di coke e di pale.

A che serve fratelli la ricchezza del mare, se Licata i suoi figli li vede scappare?

Stringiamoci insieme, creiamo la speme, cambiare si può!

Licata d'allora era viva e accogliente, oggi invece nel centro non incontri più gente. Per le strade centrali è finito il passeggio mentre regnano droga, malavita e borseggio.

La cosa peggiore per una città è quella di perdere la sua identità.

Licata ha bisogno dei suoi tempi più belli, ci vogliamo svegliare miei cari fratelli?

Stringiamoci insieme, creiamo la speme, cambiare si può!

Niccolò Gueli, parà della Folgore, caduto il 19 aprile 1945

Un licatese che sacrificò la sua giovane vita per rendere libera l'Italia

di Carmela Zangara

Il 21 aprile del 1946, esattamente un anno dopo la liberazione, il sindaco di Bologna Giuseppe Dozza faceva affiggere sui muri delle vie della città un manifesto a colori dall'emblematico titolo: *E il cuore di rincalzo...* motto araldico dei paracadutisti del gruppo d'assalto *Folgore Nembo* per avere restituito la città a democratici ordinamenti, rendendo omaggio a quanti caddero per la causa della libertà dei popoli. Della Divisione Folgore-Nembo 65 uomini immolarono la vita. Di questi, 34 parà caddero nella giornata del 19 aprile 1945 nella battaglia di Case Grizzano e 31 nella successiva operazione Herring.

Bologna espresse subito riconoscenza all'esercito liberatore, riconoscenza che la città di Licata deve ancora tributare - non conoscendone la storia - ad uno dei suoi figli migliori, caduto in quella gloriosa battaglia di Case Grizzano portando alto il nome della sua terra natia e dell'amata Patria.

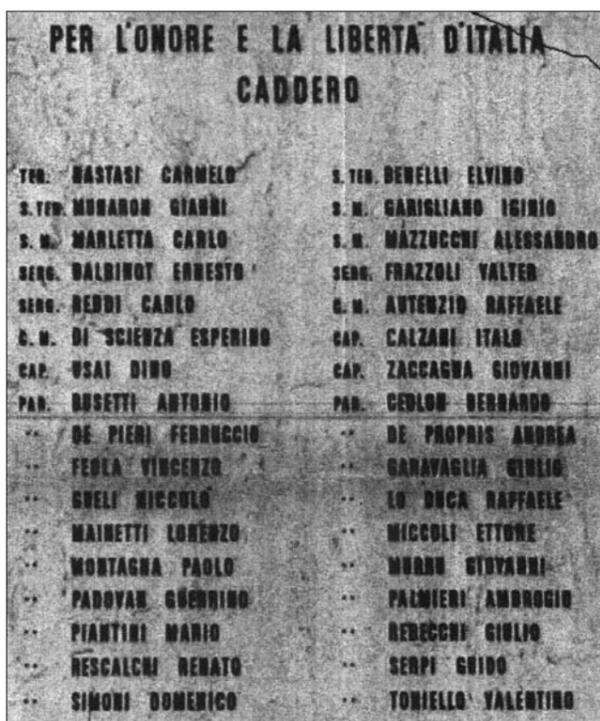
Si tratta del giovane Gueli Niccolò, nato a Licata il 16 luglio del 1926, figlio del fu Salvatore e di Fonte Francesca. Di lui sappiamo poco, sicuramente che Niccolò si era arruolato da volontario nel corpo dei paracadutisti a soli 19 anni e che da volontario cadde per ferite riportate in combattimento con altri 33 parà del II Bgt. Nembo. In località Castel del Rio ogni anno gli eroici paracadutisti vengono ricordati dai rappresentanti militari e civili e soprattutto dal 183° reggimento che assunse quella battaglia ad emblema della festa del reggimento che può fregiarsi della Medaglia d'Argento al Valor Militare, Medaglia di Bronzo e Croce di Guerra.

La tardiva comunicazione

di morte - fatta dal Ministero al Sindaco di Licata con telegramma del 29 gennaio 1946 a firma del comandante Luigi Ricci - così recita: *Volontario Gueli Nicolò è deceduto il 19-04-1945 a Grizzano per ferite riportate in combattimento. Sepolto nel cimitero del Gruppo Folgore in Castel Del Rio. Si prega di darne comunicazione alla famiglia residente a Licata esprimendo le più sentite condoglianze da parte del Signor Ministro ed assicurando che il nome del loro congiunto è scritto nell'Albo d'Oro degli eroici caduti per la redenzione della nostra amata Patria.*

Ma veniamo ai fatti. Nella primavera del 1945 sulla Linea Gotica - formata da una serie di fortificazioni fatte costruire dai Tedeschi lungo il crinale appenninico compreso tra Massa Carrara a Pesaro - era schierato il Gruppo di Combattimento "Folgore", che insieme ai Gruppi "Friuli", "Legnano" e "Cremona", formava il C.I.L. (Corpo Italiano di Liberazione), alle dipendenze dell'VIII Armata Britannica. Il Gruppo Folgore era composto dal Rgt. Par. "Nembo", dal Rgt. "San Marco" della Marina, dal Rgt. di Artiglieria "Folgore", dal Btg. Genio, e da reparti minori. Sulla strada di Bologna poco sopra Castel S. Pietro Terme nel territorio di Grizzano c'era un gruppo di case che sembrava una fortezza. Qui l'Alto Comando tedesco aveva posto a difesa il fior fiore della Wehrmacht: i paracadutisti della I Divisione, detti "diavoli verdi" che erano gli stessi paracadutisti indomabili di Montecassino, posti a difesa dell'unico accesso appenninico alla pianura padana.

Lo sfondamento del lungo tratto della linea gotica era iniziato nel dicembre del 1944 dopo la riorganizzazione dei Comandi alleati. Al comando generale della V armata ame-



ricana era andato al posto del generale Clark, B. L. Truscott, (lo stesso comandante che aveva vittoriosamente condotto lo sbarco della III Divisione americana sulle spiagge di Licata e che si era poi lanciato alla conquista di Palermo e Messina) mentre il generale Clark era stato assegnato al Comando generale del XV gruppo di Armate anglo-americane.

La battaglia conclusiva si svolse la mattina del 19 aprile sulla barriera toscano-emiliana quando i paracadutisti della Nembo attaccarono i parà tedeschi asserragliati a Case Grizzano nello stesso giorno in cui il CLN dava il via all'insurrezione generale e dalle montagne i partigiani confluivano verso i centri urbani del Nord Italia, occupando fabbriche, prefetture e caserme.

Era un'alba lattiginosa, senza un alito di vento, cosa che faceva presagire una bella giornata primaverile. Sulla collina pelata il gruppo di case isolate era ancora avvolto nell'ombra. Erano case coloniche di solida costruzione con muri spessi anche sino ad un metro,

ed erano caposaldo strategico del sito situato tra i fiumi Sillaro e Idice. Sulla sinistra del fiume Sillaro erano appostati i reparti appiedati del "Nembo", a destra c'erano i marò del S. Marco. L'altura - logisticamente tra i Comuni di Grizzano, Castel San Pietro, Castel Del Rio, Castellazzo - faceva da riparo alla pianura padana, rappresentando un vero baluardo senza l'eliminazione del quale era impossibile lo sfondamento del gruppo di combattimento "Friuli" posto sulla destra della "Folgore".

Sin dalla notte precedente *le ombre degli uomini del Nembo [erano] avanzate fin sotto le postazioni nemiche; il buio ed il silenzio nella profonda notte [era] rotto soltanto dal cantare dei grilli... Una tremenda insidia è in agguato... Circa 50.000 mine del tipo antiuomo, in terracotta e non rilevabili neppure dai cercamine, sono disseminate nella zona... Nella lotta sovrumana, fra l'istinto naturale di conservazione e lo spasimo della volontà... prevale quest'ultimo, perché questo è il giuramento, questo è*

l'ideale che anima gli uomini che non si sono imboscati e che nel momento dello smarrimento hanno scelto (testimonianza del paracadutista Pietro Ardu).

Alle 5,30 su case Grizzano già sibilavano i primi spari di artiglieria mentre tra il crepitio i parà - procedendo tra le mine - tentavano di guadagnare terreno. La lotta durò tutto il giorno con altalenante andamento. Le ondate di contrasalto tedesco si ripeterono più volte nel tentativo di ricacciare indietro i parà. I più arditi - i 34 caduti tra cui il Nostro Gueli - si spinsero sin dentro le case coloniche stabilendo una lotta corpo a corpo coi Diavoli verdi tedeschi che qui ebbero l'ultima disfatta. Alla testa del II battaglione del Nembo era il comandante Izzo che fu ferito alle mani, da cui alcune dita furono tranciate. *A fine giornata il piazzale del caposaldo e le case sbrecciate sono ingombre di caduti di ambo le parti: armi e munizioni seminate ovunque... sangue schizzato in ogni angolo... Cade il sott. Benelli falciato da un cechino, cade il ten. Nastasi... e cade Gueli Niccolò e tanti, tanti altri.* (Testimonianza del paracadutista Pietro Ardu). La via per accedere alla Pianura Padana era aperta, due giorni dopo a conclusione dell'operazione Herring che vide il lancio di 200 paracadutisti nella Bassa - anche Mantova e Ferrara accoglievano gli Alleati liberatori, la Repubblica di Salò spirava l'ultimo respiro - diventando storia passata - il 25 aprile con la liberazione di Milano.

Del sacrificio di questi giovani rimane una lapide coi 34 nominativi sul luogo della battaglia. I corpi riposano nel cimitero del "Gruppo Folgore" a Castel del Rio nel luogo dove sorge il museo della guerra.

La Liberazione ebbe un prezzo altissimo in termini

umani, l'alleato era diventato nemico, il nemico alleato. Ecco perché a chi chiese al tenente colonnello paracadutista Izzo perché si batterono tanto accanitamente contro i loro stessi vecchi compagni d'armi di El Alamein, egli rispose: *Sapevamo di essere vinti e nulla poteva cambiare il destino già segnato; non una parola del duro verdetto sarebbe stata cambiata; nessuno avrebbe notato quelli di noi che sarebbero ritornati a cercare i propri cari, se erano vivi, la propria casa, se era in piedi fra le rovine. Ma ci battemmo perché nessuno pensasse che la sconfitta fosse dovuta a viltà, perché l'onore è necessario ai popoli per sopravvivere; e noi italiani perché un'Italia unita potesse riprendere fra i popoli il posto segnato da millenni di storia.*

L'eroismo di questo giovane concittadino mi ha particolarmente commossa soprattutto perché la sua storia è rimasta in ombra per tanti anni, così come rimangono in ombra in tutte le guerre le tante storie personali degli ignoti eroici Caduti che fanno l'onore di un popolo. Al giovane Gueli e a tutti i Caduti per la libertà va la nostra riconoscenza. Non morirono invano perché: *era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini.* (P. Clamandrei, In *Uomini e città della Resistenza. Discorsi scritti ed epigrafi*, Bari, Laterza, 1955).

Un particolare ringraziamento va al dottor Loris Pagani Responsabile dell'Unità operativa URP del Comune di Castel San Pietro Terme che con grande professionalità ci ha tempestivamente inviato il materiale sulla vicenda; al Vice segretario del Comune di Licata dottor Carmina, al Responsabile della Biblioteca Comunale di Licata ragioniere Riccardo Florio, al personale del Fondo antico.

LETTERE IN REDAZIONE

Con Aldo Cazzullo e Viva l'Italia si ricordi un eroe della Resistenza, il partigiano Saverino

Egredia Redazione, desidero parteciparvi un evento avvenuto pochi giorni fa nella mia cittadina Peschiera Borromeo (MI).

L'amministrazione attuale Pdl-Lega ha ritenuto di limitare al minimo i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il Partito Democratico, momentaneamente all'opposizione (ha perso per 36 voti su 17.000 votanti e dopo avere subito una spaccatura al suo interno) ha deciso di creare un evento da ricordare, così si è messo in contatto con Aldo Cazzullo autore del libro "Viva l'Italia". L'autore, in

collaborazione con il Teatro Stabile di Verona, ha messo in scena uno spettacolo multimediale in cui vengono recitati alcuni brani accompagnati al pianoforte e con intermezzi espositivi dello stesso autore. La realizzazione è stata possibile anche grazie alla collaborazione finanziaria di una cooperativa locale, collaborazione che ogni anno viene data a diverse associazioni locali che vogliono animare la città. La serata si è conclusa con un rinfresco offerto dal Comitato Soci Coop Lombardia. Cito questi particolari per evidenziare come ci

sia la partecipazione di più soggetti per animare gli aspetti culturali della città. Ritornando allo spettacolo devo dire che c'è stata una grande partecipazione di pubblico (l'entrata era libera, chi voleva poteva dare una offerta e/o acquistare una bandiera tricolore e/o il libro "Viva l'Italia"). Uno spettacolo allestito benissimo, emozionante e molto partecipato dal pubblico che al termine ha applaudito, in piedi, i protagonisti. Il libro tratta tre momenti della nostra storia: il Risorgimento, la prima guerra mondiale e la Resistenza; tre

momenti fondativi del nostro Paese. Chi in Italia non ha avuto un parente prossimo o remoto che non ha partecipato almeno ad uno di questi eventi? Per quanto riguarda la mia famiglia un mio antenato, di origine spagnola, è arrivato in Sicilia proprio al seguito di Garibaldi e poi ha sposato una licatese dal cognome Sances dando origine alla nostra famiglia; mio nonno, di cui porto il nome, è morto nella prima guerra mondiale, mio padre era sul fronte di Siracusa durante l'ultima guerra. In Sicilia non c'è stata la Resistenza quindi nessun

episodio siciliano è stato ricordato nella rappresentazione teatrale, ma, mi sono ricordato di Raimondo Saverino giovane licatese che dopo l'otto settembre 1943 poteva tornare a casa, come hanno fatto in tanti, invece si è unito a partigiani liguri lottando per una Italia libera fino a immolarsi. Ecco proprio su questo fatto ho consegnato a Cazzullo una documentazione sul nostro concittadino sottolineando come, anche, qualche siciliano ha collaborato alla liberazione del Paese. Cazzullo mi ha ringraziato per la segnalazione. Non so che

uso ne farà, certo ormai il libro è scritto, però so che in maggio sarà in Sicilia per diverse rappresentazioni e per l'occasione potrebbe ricordarlo. Potrebbe essere anche a Licata se l'Amministrazione comunale e/o qualche mecenate fossero interessati? Non faccio il procuratore a Cazzullo, ma l'opera vale davvero e risveglia l'amore per l'Italia unita che diversamente sarebbe poca cosa in un mondo globalizzato.

Grazie e cordiali saluti.

Calogero Ortugno

UN MEDICO NARRATORE

Rinascente: L'incredibile storia di Mauro Steri

Sabato 17 marzo, nella sala delle conferenze della Banca Popolare Sant'Angelo, presente numeroso e qualificato pubblico, è stato presentato il libro di Angelo Rinascente, medico, ex sindaco e coordinatore del movimento politico "Licata nel cuore", **"L'incredibile storia di Mauro Steri"** (pp. 286, € 15,90), edito da Albatros (Roma 2010), nella collana Nuove voci. Rinascente non è nuovo nella narrativa. Infatti nel 2002 ha pubblicato «*Vivere con il Cancro*» dove ripercorre il dramma vissuto in prima persona dopo avere scoperto di essere affetto da tumore, ottenendo la menzione speciale al Premio Letterario Nazionale "Tobagi" nel 2003 e nel 2009, nelle edizioni SBC (Ravenna) «*Nel nome del figlio. Le verità taciute sull'uomo che cambiò il mondo*» dedicato a Gesù Cristo. Il 25 febbraio ha presentato il suo nuovo libro anche alla libreria del caffè letterario Garibaldi di Palermo e il 18 marzo è stato a Roma, presso la libreria "Tra le righe", vicino la Luiss, per la presentazione e promozione, a cura dell'Editore, del romanzo, mentre il 28 marzo, sempre a Roma, ha rilasciato, presso la libreria Feltrinelli, tre interviste televisive per SKY canale 830, organizzate dall'editore per la promozione. Dappertutto ha riscosso gran successo di pubblico, senza contare le tantissime mail di congratulazioni ricevute da ogni parte e se è vero che l'editore sia prossimo ad una nuova edizione del romanzo, ciò vuol dire che le vendite del libro vanno proprio bene.

Ma vediamo cos'è questa "Incredibile storia di Mauro Steri". Prima di ogni cosa vogliamo mettere in evidenza la capacità narrativa dell'autore che, per nulla impacciato, riesce a costruire una storia così intricata che il lettore fa fatica a starci dietro, una vicenda frutto di una sottile invenzione che tiene il lettore in tensione sino alla fine per poterne capire l'epilogo. Una storia che vede l'autore misurarsi in campi davvero molto difficili, la filosofia, l'etica, la religione, la metafisica, la superstizione, il mondo onirico, la psicologia e la psicoanalisi e la contrapposizione del bene con il male. Tutti argomenti che non mettono affatto in difficoltà l'autore che anzi affronta con dimestichezza, chiarezza, attingendo alla sua formazione umanistica e medica particolarmente arricchita e rinvigorita nel corso della sua vita a causa anche di esperienze di gioia e di sofferenza che lo hanno coinvolto in prima persona.

Il romanzo, costruito in ben 21 capitoli, uno più avvincente dell'altro, vuole dimostrare che tutto ciò che non possiamo spiegare non vuol dire che non esista, come tutto ciò che ci spieghiamo non vuol dire che alla fine esista realmente. Di reale c'è solo l'uomo, con le sue fragilità, i suoi sentimenti, le sue passioni, i suoi incubi, le sue emozioni. "Noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni; e nello spazio e nel tempo di un sogno è racchiusa la nostra breve vita". Ma se al contrario fosse un sogno a prender corpo, a dilatare il suo volo di farfalla nell'arco travagliato di una vita vera, a soffrire, ridere, piangere... a pianificare il futuro, seguendo esclusivamente il proprio istinto? Ecco, *L'incredibile storia di Mauro Steri* capovolge la romantica tesi shakespeariana, aprendo al lettore



uno scenario carico di mistero. Un racconto traboccante di attesa, colpi di scena imprevedibili, condotto sul filo di un'indagine intrigante, in cui il confine tra plausibile e impossibile si fa sottilissimo; i protagonisti vi camminano su come funamboli, accettano la sfida che il "caso" di Mauro Steri lancia, travolti in una girandola che ruota tra passato e presente, verità e menzogna, ignari di partecipare a un gioco troppo più grande di loro.

Tutti i personaggi, come gli accadimenti narrati, sono frutto di invenzione di Rinascente, seppur qualcuno, se si conosce bene l'autore, a tratti attinge a momenti autobiografici. In Aldo Restivo, il personaggio principale del romanzo, medico, si può identificare l'autore, dotato di una lucida intelligenza, di una facilità di eloquio, elegante e scorrevole e molto capace, soprattutto, di argomentare. Aldo Restivo, che una zia monaca aveva cercato di avviare, ma inutilmente, al seminario, aveva sposato Luisa, laureata in psicologia, che aveva conosciuto durante un seminario di psicologia medica. Un grande amore, una gran bella ragazza, dalla quale aveva avuto una figlia con parto rischioso. Un grande amore che verso la fine del romanzo tradisce non solo con la mente ma anche con il corpo con Laura De Santis, giornalista, bellissima, sensuale, una donna che ispira tanta voglia di possederla e tanta passione.

La vicenda si svolge a Licata, in una delle sue calde estate, in particolare in una villa circondata da palmeti e dal verde che prospetta sulla meravigliosa baia della Mollarella, "una città - come scrive Rinascente - con un decante passato e un anonimo presente che le prospetta un futuro incerto, in bilico tra la rassegnazione e la rabbia, la resa incondizionata, una città con le sue bellezze naturali e la gente che le violenta, la sua storia antica che pochi conoscono, la sua politica succube di furbi trafficanti di voti".

Un uomo, tale Mauro Steri, si risveglia in una casa semi abbandonata a Licata, su un divano dismesso, senza memoria. Ai suoi piedi una valigia piena di contanti. Nel buio della sua mente riecheggia un nome, il dott. Restivo, e il ricordo della sera prima, la telefonata di sua moglie, quel suo "faccio tardi", un panino e poi il sonno, che stende un velo d'ombra buia. E, dall'incontro tra Mauro Steri, e il dott. Restivo prende avvio il romanzo, con alterne sorprese e capovolgimenti dei fatti narrati.

Mauro Steri viene dalla dimensione onirica, è solo un viaggiatore dei sogni,

e lui stesso è un sogno che ha trovato un corpo in Luigi Stagno, docente di latino e greco al liceo classico di Caltanissetta, che fa perdere ogni sua traccia alla sua famiglia dopo un incidente stradale. Mauro Steri si portava dietro gli ultimi pensieri di Marco Balsora, marito di Laura, che scoperto il tradimento della moglie con il suo ginecologo, Massimo Steri, lascia Firenze e torna nella sua Licata, nella casa di campagna della Mollarella dove si uccide. e Mauro Steri, un sogno espresso in energia che vive e si nutre dei nostri pensieri nel nostro cervello. È rimasto in quella casa finché non migrò nello smemorato Luigi, una parvenza avvertita da un cieco, "U cuntaciuali", che abita in una casa vicina, a ciò predisposto.

Mauro vive in Luigi finché questi non avrà acquistato la sua memoria e ritorna alla sua famiglia e quando pensi che la narrazione sia terminata, un nuovo colpo di scena. Mauro telefona a Laura, vuole vederla, viene rifiutato, insiste, ma lei non lo riconosce come suo marito. La vicenda si ingarbuglia e l'entrata in scena del dott. Restivo diviene determinate. L'amicizia con Laura e Massimo il suo amante, le vacanze a Licata nella casa della Mollarella di Aldo. L'insistenza di Mauro Steri su Laura, finché Mauro migra nella mente di Massimo e agisce quando lui dorme e convince Laura ad amarlo e farsi possedere. Laura, che ama così due uomini diversi con un solo corpo, lo fa perché si tratta solo di una entità onirica. Dopo tutto lei l'amore lo fa con il corpo di Massimo. Ma l'uomo non si tradisce col corpo, ma con la mente. Verso la fine del romanzo cambiano ancora gli scenari Mauro Steri sarebbe vissuto nel seicento. Si era ribellato ad un prete che gli insidiava la donna amata, lei fu portata al rogo e lui decapitato il 16.6.1666 e mentre la sua testa rotolava verso il canestro c'è stato un attimo in cui la sua anima firmò un contratto con il diavolo che in questo modo gli garantì di poter vivere seppure come energia nei corpi degli altri. Ma chi veramente era Mauro Steri? Il marito di Laura che era ritornato a possederla, ma non per amore, ma per vendetta. E alla fine si gioca una dura partita con il diavolo, regista di tutta la situazione, nella veranda della villa di Aldo Restivo, una partita giocata da solo contro Aldo, sua moglie Luisa, Laura, Massimo ed il dott. Takaiasu, uno psichiatra, specialista in ipnosi, amico di Aldo, più volte intervenuto per sbrogliare appunto con la ipnosi l'intrigante situazione. In gioco le loro cinque anime se perdevano, la fine del lungo incubo per Laura se vincevano. Alla fine perdette il demone, il male, ma nel perdere si portò via un cencio di vittoria. Rivelò che Aldo aveva fatto sesso con Laura e che Laura era incinta di una bambina. Se ne va con la gioia di aver seminato zizzania e i cinque vittoriosi ne avvertono il dolore, chi per vergogna, Aldo, chi per delusione, Luisa e Massimo, chi per paura, Laura. Davvero una bella narrazione, che spesso ti fa raggelare il sangue.

Calogero Carità

Nella foto Angelo Rinascente durante la presentazione del libro a Palermo

Su Facebook nelle ore di lavoro...

L'era dell'assenteismo virtuale

di Francesco Pira

Fino a qualche giorno fa non conoscevamo l'esistenza di questa nuova "parola chiave". Poi *Il Sole 24 Ore* ha dedicato un'intera pagina del suo inserto "Norme e Tributi" all'argomento con un servizio molto dettagliato di Aldo Bottini. Ed ecco che adesso abbiamo qualche certezza. Non si è più assenteisti se si rimane a casa facendo finta di star male. Ma si può essere assenti al lavoro anche se si assicura la presenza fisica e si rimane seduti per ore alla propria postazione.

"Stare in ufficio, fisicamente alla propria scrivania davanti al computer, non equivale sempre a stare al lavoro. Si può stare con un "amico" - anche la moglie, il marito, la sorella, il figlio - a chattare su uno dei tanti social network, Facebook in testa, con modalità che di fatto costituiscono assenze dal lavoro. Si sottrae tempo all'attività e si viene meno alla prestazione contrattualmente dovuta al datore di lavoro. Rischiando sanzioni ad hoc".

E se lo scrive il più autorevole giornale economico del nostro paese di dubbi ne rimangono davvero pochi. Giocare a carte al personal computer, o inviare sms attraverso il cellulare nelle ore di lavoro è ormai un problema antico. La nuova emergenza si chiama **assenteismo virtuale**.

In Europa e negli Stati Uniti ci sono casi di persone licenziate per aver utilizzato social network per denigrare i propri colleghi o il capo. Certo, casi eclatanti, ma pur sempre costati il posto di lavoro a chi si è voluto "sfogare" su Facebook.

Secondo Bottini: "sono sempre più frequenti le interferenze tra social network e rapporto di lavoro. Alle aziende conviene perciò adeguare le proprie policy, dettando regole chiare per l'utilizzo di Facebook, che è il più diffuso".

Quindi il problema non investe più soltanto gli enti pubblici, alcuni dei quali hanno vietato totalmente Facebook (il maggiore dei social network usati) o ne hanno limitato l'uso durante la pausa pranzo, ma anche le aziende che adesso devono correre ai ripari.

Ma c'è anche chi all'interno delle istituzioni e delle aziende lavora con Facebook tentando di pubblicizzare prodotti o di coinvolgere in gruppi vari tutti gli iscritti. E questi dipendenti rivendicano l'uso totale di internet e quindi l'accesso ai social network.

Puntualizza *Il Sole 24 Ore*: "Siamo certamente nel capo dell'inadempimento, che potrà avere conseguenze disciplinari più o meno gravi a seconda della quantità di tempo sottratto al lavoro, della sistematicità del comportamento e delle concrete circostanze del caso. Quasi sempre poi gli accessi dal posto di lavoro avvengono utilizzando strumenti aziendali (pc, server e connessione internet), il che può porre problemi di sicurezza del sistema".

C'è chi, tra i datori di lavoro, preferisce non bloccare l'accesso a Facebook e poi controllare se i dipendenti accedono al social network. Ma questo secondo il Garante della Privacy è meglio evitarlo. Nelle Linee Guida per posta elettronica e internet del primo marzo 2007 "è preferibile all'effettuazione di controlli successivi, dai quali può derivare un trattamento di dati personali del lavoratore, anche sensibili. Non va dimenticato, infatti, - sempre secondo *Il Sole 24 Ore* - che i controlli sugli accessi a internet (e quindi anche a Facebook) dal posto di lavoro sono ben possibili, a condizione che il datore di lavoro si doti di una policy sull'utilizzo degli strumenti informatici che disciplini (anche) tempi e modalità dei controlli medesimi, meglio se validata da un accordo sindacale o da un'autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro".

Ma c'è un altro aspetto non affrontato dal quotidiano economico: se il lavoratore si collega al social network attraverso il cellulare. Ormai quasi tutti i telefonini sono dotati di accessi ad internet e quindi si può lavorare al computer e chattare attraverso il proprio cellulare.

In quel caso forse la quantità del lavoro svolto va misurata in base alla produttività. Quindi se il lavoratore è fannullone poco importa se ha l'accesso a Facebook bloccato perché chatta dal telefonino. Difficile prevedere gli sviluppi di questa nuova forma di assenteismo. Anche perché ormai quasi nessuno rinuncia ad avere un profilo su Facebook. Per vari motivi. Persino una nonna giorni fa ha ammesso: "mi sono iscritta per vedere i miei nipotini in foto che sono lontani". Ma poi magari ha ritrovato un vecchio fidanzato. Lei almeno è in pensione e non rischia di essere accusata di **assenteismo virtuale**.

Per il 150° dell'Unità d'Italia

NOTTE BIANCA A LICATA

di Ilaria Messina

Il 16 e il 17 marzo Licata, come tante altre città italiane, ha festeggiato i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Già nei giorni precedenti tre fasci di luce, uno verde, uno bianco uno rosso, avevano illuminato le mura del chiostro S. Angelo.

Poi il 16, a partire dalle cinque del pomeriggio, la piazza S. Angelo è stata animata da un brulicare di ragazzi come non si vedeva da anni, tutti indaffarati a mettere in piedi una grande festa per la città. I festeggiamenti, infatti, previsti dalla provincia, sono stati affidati per la maggior parte a giovani e associazioni, che si sono incontrati e hanno collaborato con i commercianti del centro storico (anche loro riuniti nel Centro Commerciale Naturale).

E così i ragazzi si sono riappropriati di una delle maggiori piazze della città dando vita ad un grande spettacolo. Mercoledì, presentati da Giuseppe Vinci, si sono esibiti sul palco i giovanissimi *Five Anyway* e *Arcadya*, di Licata; *Storm Rose* di Porto Empedocle; *Ghostbusters* di Mazzarino; *Doctor Blues* di Canicattì; di sera punk rock con gli *Unscrewed*, i veterani *Phintias*, e il grande show metal dei *Censured*, che quest'anno concorrono per salire sul palco dell'Heineken Jammin Festival. Hanno chiuso il concerto *Jojo Cake* di Palma di Montechiaro. I gruppi rock si sono alternati agli spettacoli dei corpi di ballo dei centri di formazione fisico e sportivo del prof. Lombardo e del centro benessere e fitness D&E, che hanno colorato la piazza con le loro coreografie. Alcuni bambini, indossando la maglietta dell'associazione Variazioni, hanno inoltre improvvisato un breve flash mob tra il pubblico.

Zefiro e Angelo Bottaro hanno esposto abbigliamento etnico e coloratissimo; l'associazione Variazioni ha realizzato uno stand "televisivo" e proiettato il video autoprodotti "Sconfiggere il pizzo è un gioco da ragazzi". Ha voluto esserci anche l'INMP, l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della Povertà, un'asso-



ciazione nazionale con sede a Roma che ha raccolto fondi per aiutare la drammatica situazione di Lampedusa e ha regalato peluche e gadget ai più piccoli.

I volontari dell'INMP hanno inoltre allestito una ludoteca nei locali della scuola De Pasquali.

Angelo Di Falco ha organizzato la maggior parte degli



eventi, contattando i partecipanti, le associazioni, gli stand e soprattutto gli sponsor: "Un ringraziamento sincero va a tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa sponsorizzandola. Senza di loro questo primo passo per far rinascere Licata non sarebbe potuto avvenire." Angelo è piuttosto soddisfatto di come sono andate le cose: "Devo dire che c'è stata una buona risposta da parte della gente. Mi aspettavo di vedere più giovani in piazza ma speriamo comunque di avere smosso qualche coscienza, di aver fatto capire ai molti giovanissimi che invece c'erano che le cose belle sono quelle fatte in mezzo alle persone, dove si può socializzare e divertirsi con serenità". Ma i festeggiamenti non si sono svolti soltanto in piazza S. Angelo.

Al chiostro S. Francesco, messo a disposizione dalla Pro

Loco, è stata allestita una mostra di modellismo navale a cura dell'associazione Marinai d'Italia e della ProCivis e la Fidapa ha esposto manichini e quadri in ricordo delle donne che hanno partecipato in maniera determinante all'Unità d'Italia.

All'interno del chiostro S. Angelo, riaperto per l'occasione, l'associazione culturale

folkloristica Limpiados ha realizzato "Chinastik - Atelier aperto", una manifestazione divisa in vari momenti: "Sicilia in movimento", con l'esibizione dei piccoli del gruppo folk Limpiados; la mostra fotografica "Terra - suoni e visioni", con l'esposizione delle foto di Andrea Lilliu, Rita Farruggio, Salvatore Lombardo, Giuseppe Mongiovì, Chaterine Mancuso, quest'ultima autrice del cortometraggio "Parole Viola", proiettato a conclusione della manifestazione; "Scaffale aperto", una piccola biblioteca con lo scopo di raccogliere i libri che non si leggono più e metterli a disposizione di tutti, e che i ragazzi del Limpiados vogliono rendere un'iniziativa permanente.

Salvo Cammarata ha letto *Viva l'Italia* di De Gregori e una lettera di Mazzini sulla libertà, accompagnato dalle

note della colonna sonora di *Nuovo Cinema Paradiso* e di *Schindler list* interpretate dalla viola di Alessia De Caro.

Angelo Cellura spiega così "Chinastik": "E' il titolo di una canzone di Vinicio Capossela che parla di un caffè letterario che lui frequentava con il suo amico Chinasky. E' un luogo dove si incontrano culture e passioni. Chinastik vuole essere un posto dove esprimersi liberamente in qualsiasi forma si vuole. Nasce in collaborazione con l'AILL, International Academy of Italian Luxury and Style, un'associazione fondata in seguito all'approvazione di un progetto europeo che il prossimo aprile diventerà centro di formazione accreditato presso l'università di Shanghai."

Nel corso della manifestazione, inoltre, la degustazione di cibi e vini locali, a cura di Alfredo Quignones e del panificio Noemy. L'Eternity Pub di Maurizio Spadaro ha offerto una spaghetta ai ragazzi del Sicily Alfa Club, invitati in occasione del raduno automobilistico. Già mercoledì pomeriggio le Alfa Romeo hanno invaso le strade del centro cittadino, mentre in piazza Elena è stato allestito un percorso con birilli e ostacoli per moto d'epoca e vespe.

Il 17, vero e proprio giorno celebrativo della Festa dell'Unità, la piazza S. Angelo ha ospitato il raduno Alfa Romeo e auto d'epoca, che hanno formato il tricolore. Il Sicily Alfa Club è rimasto talmente impressionato dall'accoglienza ricevuta, da avere intenzione di ripetere il raduno: "Siamo venuti da Palermo, da Caltagirone, da Sciacca, con soci e sostenitori in tutta la Sicilia e oltre, e non avevamo idea di quello che avremmo trovato. L'ospitalità dei ragazzi e l'accoglienza di tutti ci ha messo subito a nostro agio" racconta Pietro Alaimo, del Sicily Alfa Club. "Ci siamo divertiti moltissimo. È stata un'esperienza sicuramente da rifare. Il nostro scopo è fare raduni in tutta la Sicilia. Saremmo felici di realizzare altri raduni con la partecipazione dei licatesi, alcuni dei quali sono anche diventati soci del club."

Cosa avrebbe spinto il Sicily Alfa Club ad aderire all'iniziativa? Alaimo non ha dubbi: "Angelo è stato molto



gentile ad invitarci e poi è stata anche una cosa nuova per noi perché non avevamo mai fatto un raduno Alfa di due giorni, notte compresa. È valsa davvero la pena di percorrere tanta strada per partecipare".

La stessa mattina in piazza S. Angelo c'erano anche i bambini vestiti da Garibaldi e da Anita che hanno intonato poesie e cantato l'inno d'Italia. Le autorità militari e civili hanno reso omaggio alla nazione con l'inno di Mameli e con l'alzabandiera e il comune ha realizzato una corona che è stata

posta sul monumento dei caduti.

Durante il pomeriggio, si sono svolte le attività sportive dei ragazzi del Licata Calcio e la sera si sono esibiti i gruppi folk locali. La giornata si è conclusa con la premiazione delle associazioni e dei partecipanti all'evento da parte dell'amministrazione comunale.

Angelo Di Falco è stanco ma felice: "Abbiamo lavorato tutti con il cuore, davvero. Tutti si sono impegnati e hanno dimostrato che Licata è una città viva. Ringrazio tutti".

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIO DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, GAIA PISANO
PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 0922-772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Impaginazione:

Angelo Carità

Tel. 329 0820680

E-Mail: angelo.carita@alice.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

Sottoscrivi o rinnova

l'abbonamento a

"LA VEDETTA"

da 29 anni

al servizio della città di Licata

regalati un abbonamento

Sostenitore

versando 25,00 Euro sul conto postale

n. 10400927

avrà un libro a scelta in regalo

NASCE L'ASSOCIAZIONE "LE MUSE"

"L'Associazione per la promozione di Cultura Arte e Spettacolo **Le Muse**" nasce con lo scopo di organizzare eventi culturali del miglior livello, che contribuiscano allo sviluppo sociale, culturale e artistico della città di Licata. La Cultura, l'Arte e lo Spettacolo sono tra i migliori strumenti per far crescere e migliorare una città ed è per tale ragione che chi nel mese di agosto dell'anno scorso ha pensato e realizzato quella straordinaria serie di incontri culturali dal titolo "Autori in piazzetta", che tanto successo hanno avuto, nel cuore della marina nella piazzetta San Girolamo, ha ritenuto opportuno costituire questa Associazione, che si prefigge di continuare sulla stessa scia, per provare a proporre alla città una offerta culturale di tutto rispetto. L'Associazione "Le Muse" è già nel pieno della sua attività e verrà tenuta a battesimo il 9 di aprile prossimo al Teatro Comunale Re Grillo con un doppio spettacolo, il primo alle 19,30 ed il secondo alle 21. Trattasi di una miscela di Musica, Danza e Poesia che ha per titolo "Quiero que sepas una cosa" e prevede la partecipazione dell'attrice Silvia Di Blasi, della ballerina Debora Idelia Brancato e del maestro chitarrista Marcello Savona.

L.P.

Assalto alla Sicilia. Luglio 1943

A Licata Ernie Pyle, corrispondente di guerra.
Suo il primo articolo dalla Sicilia: "Sbarco facile"

di Carmelo Incorvaia
Ilaria Incorvaia

Con le truppe di Lucian Truscott, comandante della 3ª divisione rinforzata di fanteria americana e della forza Joss, sbarcano sulle spiagge di Licata gli inviati di giornali, riviste e agenzie di stampa. Incastonati nei diversi reparti, racconteranno, ai lettori d'oltreoceano, l'assalto alla Sicilia.

Tra gli altri, Ernie Pyle (1900-1945), il più famoso, e letto, dei corrispondenti di guerra. Ha un contratto con la catena giornalistica Scripps Howard, che ne distribuisce gli articoli a più di trecento quotidiani e ad oltre cento riviste, in tutte le aree degli Stati Uniti.

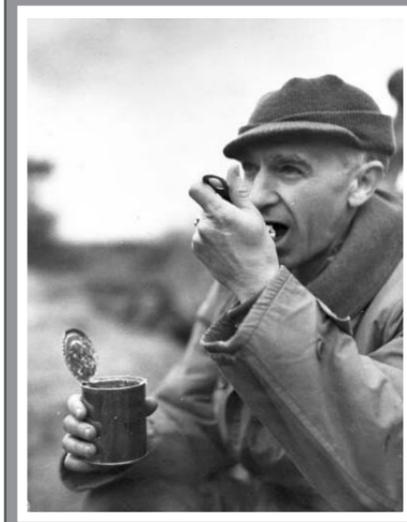
Pyle è un giornalista tradizionale della carta stampata, appiedato e senza la Rolleiflex al collo. Sulla scena degli eventi, *en plein air*, osserva e ascolta, e pone domande insistenti, tutte le domande che il mestiere gli impone.

Scuola di giornalismo alla università dell'Indiana di Bloomington, lunga gavetta sul campo, dalla prima linea calda batte i pezzi direttamente sulla macchina da scrivere - una *Corona 3* portatile -, dalla quale mai si stacca. Sono come lettere personali ad un amico. Pyle infatti non lambicca sui dettagli, ma, da vicino e con partecipazione emotiva, coglie uomini e cose nei momenti di tensione e di sosta. Stile parlato, vivacissimo e diretto, la qualità della scrittura richiama il Mark Twain di *Huckleberry Finn*, classico-base della letteratura americana moderna.

Da Biserta, in Tunisia, il giornalista ha attraversato il Canale di Sicilia con la nave-comando della forza Joss, la *Biscayne* del capitano di fregata R.C. Young. A bordo il contrammiraglio Richard Conolly, che comanda il settore navale della forza, e lo stato maggiore di Truscott. Ci sono anche colleghi della carta stampata, tra i quali Michael Chinigo, della *Hearst News*, che in seguito presiederà il consiglio di amministrazione di *Il Paese* di Napoli e dirigerà l'agenzia di stampa *International News Service*.

Maculata come un leopardo, la *Biscayne* ha gettato le ancore a due miglia e mezzo a sud-est dell'antemurale di Licata. È la notte lunga dello sbarco, tra venerdì, nove, e sabato, dieci luglio 1943. Gli occhi sono tutti puntati sulle quattro spiagge - Gaffe, Poliscia-Mollarella, Plaja-Montegrando e Due Rocche -. Dalle 02:45, l'ora zero, lì si consuma il primo atto della battaglia di Sicilia.

Accreditato presso la *Navy*, la marina degli Stati Uniti, Pyle è interessato principalmente all'aspetto navale dello sbarco, ma vuole anche vedere cosa combina l'esercito. Scivolando tra i fanti del 15° raggruppamento tattico, al



comando del colonnello Charles Johnson, tocca terra con una scialuppa sulla spiaggia gialla - Plaja-Montegrando -, ad un miglio e mezzo a levante del fiume Salso. Uomini e mezzi dilagano sulla sabbia soffice, poi sulla statale 115 - sud-occidentale sicula -.

La resistenza a terra, tutta italiana, si fa sentire, seppur fiavole e inadeguata di fronte ad un attacco anfibia mai visto prima, ben coordinato e disposto. Dal cielo, contrastano intanto il potente schieramento navale i piloti dell'Asse. Sono, in particolare, gli italiani del 103° gruppo autonomo tuffatori C.B. - basi di Decimomannu e Chilivani, in Sardegna -, che volano Junker Ju 87 B/R, forniti dalla Germania. E i tedeschi della *Luftflotte 2* di Wolfram von Richthofen, il tattico avveduto che Hitler ha spostato dalla Russia, per inchiodare gli invasori sulla battaglia e disarticolarne la logistica.

La corrispondenza - due cartelline -, Pyle la butta giù domenica, undici luglio 1943, il giorno dopo l'attacco. È la prima, in assoluto, dal teatro di guerra siciliano. Apparirà con rilievo, sulle testate della catena, sabato, diciassette luglio, suscitando un interesse enorme. Titola "*An Easy Landing*" (Uno sbarco facile). La seguiamo sul testo stampato dal quotidiano *Indianapolis Times*, messo in linea dalla scuola di giornalismo dell'università dell'Indiana che, in archivio, ha raccolto tutte le carte di Pyle.

"SICILIA MERIDIONALE, 17 LUGLIO 1943. Alla fine della prima giornata della nostra invasione della Sicilia, noi americani ci guardammo attorno con sgomento e incredulità, e senza il minimo allarme" [*SOUTHERN SICILY, July 17, 1943 - At the end of the first day of our invasion of Sicily we Americans looked about us with awe and unbelief and not a little alarm*].

L'avvio - l'incipit - è già una conclusione. Le giacchette blu di Conolly e i ragazzi di Truscott si sono comportati bene. Licata è stata agevolmente occupata, e al municipio sono in asta le bandiere britannica e americana. Tutta la piana, fino alla cinta collinare, è stata messa al sicuro, e la testa di spiaggia continua a consolidarsi ed allargarsi.

La tattica a doppia tenaglia del maestro di scuola diventato generale - Truscott appunto - ha funzionato. Ed è risultata giusta la sua determinazione di aggredire anche la spiaggia rossa di Gaffe, pur disagiata e inadatta ad uno sbarco notturno di vaste dimensioni. Il tiro ravvicinato delle artiglierie mimetizzate del colonnello Ravaioli, sulle colline di Sant'Oliva, ha inflitto qualche danno. Ma i fanti di Antonino Galfo - 139° reggimento costiero -, pur facendo la loro parte, non hanno retto.

A metà pomeriggio fanti e carri - gli *Sherman* nuovissimi di Maurice Rose - sciamano in tutte le direzioni, mentre la marina procede spedita nella scarica di uomini e mezzi, e già tornano in Africa i convogli, per nuovi carichi. Ma nell'aria qualcosa non va.

"Ci eravamo aspettati un macello terribile sulle spiagge, ma non ci fu" [*We had expected a terrific slaughter on the beaches and there was none*].

Sulle spiagge i comandi si immaginavano soprattutto i tedeschi e temevano numeri elevati di caduti e feriti. Ma dei tedeschi nemmeno l'ombra - nella sostanza solo gli aerei -, e il macello non c'è stato, con un numero di caduti straordinariamente modesto. La difesa è semplicemente crollata. Truscott è dunque avanti di cinque giornate sul calendario delle operazioni in agenda, e tira un sospiro di sollievo.

"La flotta di invasione se l'era cavata senza perdite, a parte i normali guasti meccanici" [*The invading fleet had escaped without losses other than normal, mechanical breakdowns*].

La marina non ha subito perdite, solo le consuete avarie. E dagli altri settori di sbarco - Dime di Gela e Cent di Scoglitti -, buone notizie. Certo, i cacciatorpediniere *Swanson* e *Roe* si sono scontrati e messi fuori uso a vicenda, lasciando, in avaria appunto, l'area di Gaffe, e provocando qualche problema sull'ala sinistra della formazione navale. E lo stesso la *Lst 345* - 1.780 tonnellate - e il pattugliatore *PC-621* andati in collisione.

Ma il *Maddox*, sulla linea di limite tra Joss e Dime, è stato affondato. Solo e in perlustrazione antisommergibili, alla ricerca di un *U-boot* tedesco segnalato in zona, è stato colpito da uno *Stuka* a circa sedici miglia al largo. In picchiata piena, gli ha sganciato contro due bombe. Con la caccia sono spro-

fondati duecentoundici membri dell'equipaggio, con il comandante - Eugene Sarsfield - e sette ufficiali.

E il *Sentinel*?

Il dragamine - 890 tonnellate - è colato a picco alle 10:45 precise, a tre miglia circa a sud di punta Tenna, con dieci morti e cinquantuno feriti, di cui parecchi gravi.

E la *Lst 158* - 1.625 tonnellate -, che proprio all'alba dell'undici ha preso fuoco a Due Rocche, a pochi metri dalla battaglia?

Carica di carri, camion, pezzi di artiglieria e munizioni, e con sei zatteroni a bordo, la nave è stata imbeccata, sulla dritta, da un bombardiere in tuffo. Abbandonata dall'equipaggio, per diversi giorni rimarrà a bruciare, in un turbine - un *maelstrom* - di schegge e fuoco. Il relitto affiorante, poggiato sul fondale, si potrà nitidamente vedere per diversi anni dalla spiaggia e dalla statale 115.

Numerosi mezzi anfibi infine hanno sofferto danneggiamenti vari. Tra gli altri, il pattugliatore *PC-562* - 280 tonnellate -, colpito da una mina, gli *Lci 5, 211 e 217*, e gli *Lct 206, 213, 222, 223, 332, 340 e 342*.

Nessuna perdita?

Ci si aspettava di peggio, di assai peggio. Così tutto va bene, a meraviglia. Ma è anche illogico, sottolinea il giornalista, che si chiede cosa sia successo ad italiani e tedeschi, e cosa i comandi nascondano nella manica. Facile, troppo facile. Tutte le previsioni sono saltate, e qualcosa evidentemente non quadra.

A terra intanto, a Gaffe in particolare, si è rischiato il blocco delle operazioni. I caduti tra i marò e i fanti sono parecchi, e diversi gli annegati. Tra i marò anche alcuni giovani sudditi di sua maestà britannica.

Certamente, le previsioni degli uffici strategici erano altre. Difesa dura, aggressiva, all'ultimo uomo. In fondo, lo ordinava Mussolini, quello del "*bagnasciuga*", e si trattava dell'Italia fascista, e di suolo patrio.

Pyle è prudente, si mantiene sulle sue, e non sprizza gioia. Evidentemente, al secondo giorno dallo sbarco, non ci si può fare illusioni. La battaglia di Sicilia non è finita. È appena all'inizio, e contrattacchi sono inevitabili. I bombardieri a tuffo sono già in arrivo al ritmo di due ogni ora.

Poi il giornalista avverte il bisogno di cambiare registro. Volge lo sguardo attorno, e si lascia coinvolgere dal paesaggio.

"Quando rivolgemmo il primo sguardo alla Sicilia, restammo tutti delusi. Personalmente l'avevo romanticamente immaginata come un'isola verde lussureggiante, e pittoresca. L'avevo confusa, forse, con l'isoletta di Capri" [*When we got our first look at Sicily we were all disappointed. I for one had always romanticized it in my mind as a lush green, picturesque island.*

I guess I must have been thinking of the isle of Capri].

A parte la vicenda bellica, a terra Pyle è colto dallo sconforto. Ha immaginato la Sicilia mitica, con tanto di verde, gentile e dolcissima, ma la costa meridionale non è che "un'area scialba e castano chiara" [*a drab, lightbrown country*]. Radi gli alberi. I campi di grano, già falciati, appaiono aridi e nudi, e grigio-pallidi e indistinguibili a distanza i villaggi. E scoppiettante brucia, per il fuoco navale, l'erba secca delle colline. Di giorno fumo, e fiamme infinite di notte.

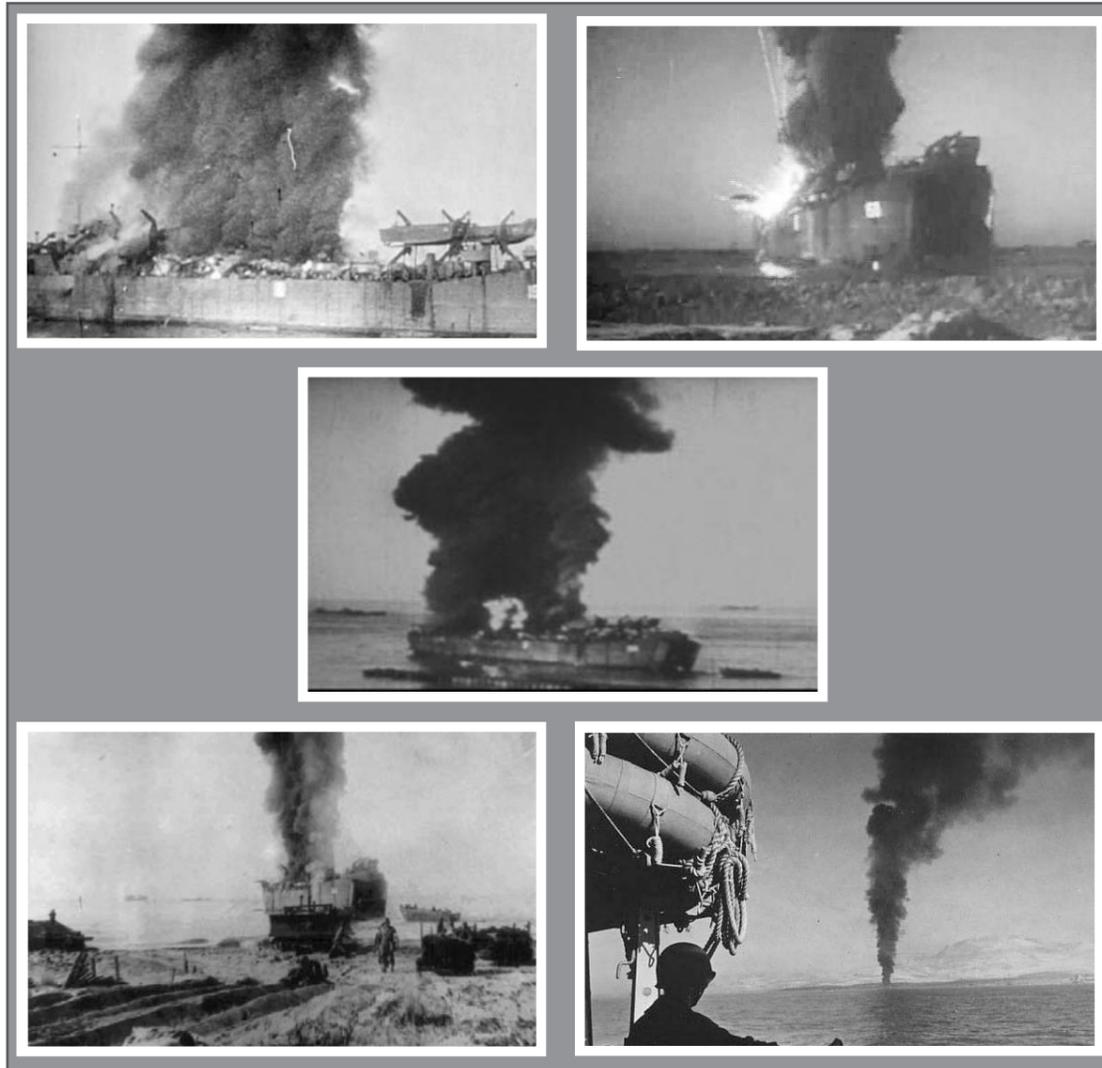
Il tempo, com'è il tempo?

"La temperatura è più fresca che in Nordafrica; sarebbe infatti piacevole se non fosse per il vento malandrino che si leva nel pomeriggio, e soffia così fiero che si può difficilmente parlare all'aperto" [*It is cooler than North Africa; in fact it would be delightful were it not for the violent wind that rises in the afternoon and blows so fiercely you can hardly talk in the open*].

E la gente, quella in carne ed ossa?

"Quella prima giornata, la popolazione siciliana si mostrava rilassata e amichevole" [*The people of Sicily on that first day seemed relieved and friendly*].

È convinta forse di esser stata liberata, e non conquistata. Prigionieri e civili presentano volti sorridenti, e salutano. Tutto è assurdo e patetico. Perché "Siamo ancora in guerra" [*We're still at war*]. I soldati americani lo sanno, lo vivono sulla pelle, e non lo dimenticano. Vengono da lontano,



e hanno attraversato l'Atlantico e il Maghreb. Osservano senza distrarsi le persone miseramente addobbate, per niente espressive, che si muovono nel traffico convulso come fossero arabi.

A conclusione della prima giornata di battaglia, è questa, tra gli invasori, l'impressione dominante: "Diavolo, male. È come l'Africa"

[*Hell, this is just as bad as Africa*].

A distanza di sessantotto anni, leggere la corrispondenza di Pyle desta una sensazione amara. La Sicilia intanto viene sbattuta in prima pagina,

osservata speciale, con la popolazione poveramente vestita e del tutto priva di espressione, la miseria inveterata, i drammi e perfino le forme e i colori sbagliati, quelli gialli delle stoppie e aridi del sole di luglio. Al di là dei singoli eventi, ne esce fuori un mondo vecchio, rimasto fermo, e soprattutto estraneo. Scoprire questa realtà mette

sicuramente malinconia.

Tornata faticosamente la pace, bisognerà mollare le cime e affrontare il mare aperto, per recuperare il ventennio perduto. E provare ad agganciare l'America, e la modernità. Non sarà agevole, per niente. L'Italia resterà un Paese che la sconfitta se l'è cercata. E la Sicilia un'area periferica, con risorse scarse e problemi a iosa. La democrazia poi non potrà essere solo un regalo dei vincitori. Ma queste sono nostre personalissime considerazioni.

Non c'entra niente Ernie Pyle, icòna di eccellenza per i giornalisti della carta stampata, e corrispondente di guerra dalle spiagge di Licata al seguito delle giacchette blu di Conolly e dei ragazzi di Truscott. Dell'invasione, in dettaglio, egli rievcherà i momenti salienti successivamente, in *Brave Men* (Uomini valorosi, 1943), ponendosi nella prospettiva dei comuni combattenti, e non dando peso alle questioni strategiche, né agli alti gradi. Gli sarà assegnato, nel 1944, il premio Pulitzer per il giornalismo, e riscuoterà un grande successo di lettori e di critica, insediandosi stabilmente nel canone dei volumi sulla seconda guerra mondiale.

Foto

- 1, 2, 3. Ernie Pyle
- 4. La macchina da scrivere di Pyle
- 5, 6, 7, 8. La Lst 158 a Due Rocche
- 9. La Lst 158 in fumo ripresa da bordo del caccia Wilkes

Le verità nascoste dello sbarco americano in Sicilia

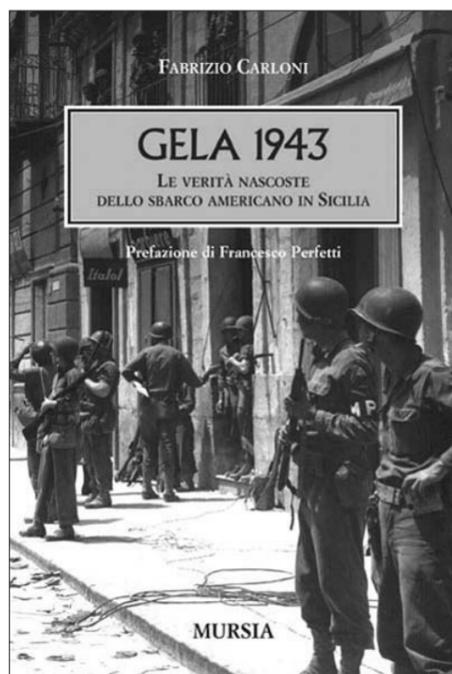
Fabrizio Carloni: Gela 1943

Lo scorso mese di febbraio coi tipi della Mursia è uscito il nuovo libro di Fabrizio Carloni *Gela 1943* con sottotitolo *Le verità nascoste dello sbarco americano in Sicilia*.

Un lavoro accurato e prezioso dal punto di vista storico, elegante nella veste grafica, sciolto nell'andamento, agevole nel passo, che di fatto diventa un nuovo tassello di verità incuneato tra i due contrapposti ambiti della storiografia tradizionale: vincitori e vinti, muovendo i suoi passi nella terra della libertà d'indagine e puntando verso quella che Francesco Perfetti nella prefazione definisce: *una rigorosa e innovativa indagine storica che porta molti elementi rilevanti alla corretta conoscenza di quell'evento*.

Il libro si muove all'interno del settore di Gela nell'area di pertinenza della II Divisione americana e con occhio acuto focalizza l'attenzione sui fatti storici e su altri che oltrepassando la linea della storia diventarono atti cruenti, quelli che portarono alla strage dei civili e dei militari, tra cui il massacro dei carabinieri nella zona compresa tra Gela e Vittoria, area di pertinenza della 45 divisione della VII Armata di Patton. Fatti ed eventi ripescati attraverso fonti documentarie e testimonianze sinora mai emerse.

In appendice l'elenco dei caduti nel settore di Gela, stilato da Carmela Zangara che per questa ricerca si è avvalsa, ancora una volta, delle fonti anagrafiche.



Fabrizio Carloni è noto al pubblico licatese per essere stato nell'estate del 2008 uno dei relatori durante i due giorni di studio organizzati dall'Associazione Culturale Memento in occasione del 65° dello sbarco alleato nel settore di Licata.

All'autore l'augurio di quel riscontro e quell'affermazione che il lavoro sicuramente merita.

Nella foto: la copertina del libro di Fabrizio Carloni

Ricordi Patriottici di Matteo Vecchio Verderame

La Vedetta ha donato 30 copie alla biblioteca

Per far conoscere il grande antiborbonico agli alunni frequentanti le scuole cittadine

L'Associazione Culturale "Ignazio Spina" - Editrice La Vedetta lo scorso 16 marzo, mentre nella sala di lettura della biblioteca comunale "Luigi Vitale", si celebrava il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, presenti diverse scolaresche, la Fidapa, l'assessore alla cultura, Arnone, e il coordinatore della biblioteca, Riccardo Florio, ha fatto pervenire in omaggio 30 copie dei "Racconti Patriottici" (pp. 48 e foto) dell'illustre antiborbonico licatese, Matteo Vecchio Verderame (1822-1915), pubblicati a Licata nel 1911



con prefazione di Liborio Granone, e riediti da La Vedetta nel 1987.

I volumi sono destinati alle biblioteche di tutte le scuole pubbliche del ciclo primario e secondario di Licata, e alcuni alla biblioteca comunale, affinché le giovani generazioni possano conoscere, e mantenerne la memoria, quegli uomini di Licata, e non solo il Verderame, che seppero affrontare con coraggio l'illiberale monarchia borbonica, e per questo affrontarono umiliazioni, persecuzioni, carcere e deportazione.

Castel S. Angelo, convento di Sant'Angelo e raffineria La Lumia

Monumenti tricolori per il 150° dell'Unità d'Italia

Come in molte città d'Italia, anche la nostra ha pensato bene di illuminare con i colori della nostra bandiera nazionale alcuni significativi monumenti cittadini nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Una iniziativa, senza dubbio meritoria, che ha creato particolari scenografie. I monumenti in questione sono il forte Sant'Angelo, unica fortezza superstita del periodo borbonico dove i liberali licatesi nel 1848, prima, e nell'estate del 1860 dopo, issarono sul più alto pennone la bandie-

ra tricolore, l'ex convento di Sant'Angelo che, trasformato in caserma militare, ospitò nel 1867 la IX compagnia del 57° reggimento di fanteria distanza a Licata, e i ruderi dell'unica delle numerose raffinerie di zolfo, scampata alla guerra e all'uomo, che la famiglia La Lumia aveva fatto costruire nella zona di Marianello, presso il Lazzaletto dei colerici, trasformato negli anni settanta in casa di civile abitazione.

Organizzato dalla FIDAPA con la partecipazione della CRI, Pro Civis e Gruppo Pittori Associati

Al Teatro Re "Percorsi al femminile"

Percorsi al Femminile è l'evento che la Fidapa, presieduta dalla dott.ssa Ester Rizzo, con la partecipazione della C.R.I., Pro Civis e il Gruppo Pittori Associati, ha organizzato al teatro "Re" da giovedì 24 marzo a sabato 26 marzo, con lo scopo di promuovere tra i giovani la conoscenza dello "specifico" femminile nella cultura contemporanea e passata. E' questo un obiettivo che la Fidapa persegue da anni, coinvolgendo i giovani nella scoperta o riscoperta di straordinarie figure di donne, che tacitamente o esplicitamente sono rimaste ai margini dei meccanismi culturali del sapere in generale e di quello scientifico in particolare.

"Oggetto" di studio più che "soggetti" di sapere, molte sono state escluse dal "gioco" della storia, altre dimenticate completamente, solo poche ricordate.

Per questo motivo la Fidapa ha ritenuto necessario promuovere nelle giovani generazioni il senso di una cultura non elitaria che sappia formare e dare unità, che sia patrimonio di tutti e contribuisca a costruire l'identità di un popolo, perché diventi essa stessa via di libertà.

Tornando all'evento, riferiamo che il 24 marzo nel foyer del Teatro Re è stata aperta la mostra dei lavori realizzati dagli allievi delle scuole elementari e medie che hanno partecipato ai concorsi "Le donne nell'arte, nella letteratura e nelle scienze" e "Nobel al femminile". La mostra è rimasta aperta sino a sabato 26 marzo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, sempre al Teatro Re, c'è stata oltre alla cerimonia di premiazione degli allievi del primo ciclo di istruzione che hanno partecipato ai predetti concorsi anche la presentazione di spettacoli realizzati dagli studenti. Il 25 marzo alla Grangela è stata aperta la mostra "Itinerario della sofferenza" che è rimasta aperta sino a domenica 27 marzo. Sabato 26 marzo è seguita al Teatro Re la premiazione degli allievi delle scuole superiori vincitori del concorso "Le donne nell'arte, nella letteratura e nelle scienze" e la cerimonia di premiazione "Donna - Fidapa 2011". Lo spettacolo "Donna un fiore calpestato, realizzato e messo in scena dagli allievi degli istituti "V. da Feltre" e "U. Foscolo" di Licata ha concluso la serata.

Nel corso delle varie manifestazioni, è stata effettuata una raccolta di firme contro le mutilazioni genitali femminili (www.noncepacesenzagiustizia.org) e per sostenere la campagna "Premio Nobel per la pace 2011 alle donne africane" (www.noppw.org).

Nobel al femminile: le donne per la pace

La Fidapa, presidente Ester Rizzo, ha assegnato i premi della seconda edizione; "Le donne nell'arte, nella letteratura e nelle scienze" è giunto alla quinta edizione

Si sono conclusi i concorsi "Nobel al femminile: le donne per la pace" seconda edizione, riservato alle V classi delle scuole elementari di Licata, e "Le donne nell'arte, nella letteratura e nelle scienze" quinta edizione, riservato alle III classi delle scuole medie inferiori di Licata e alle III e IV classi degli istituti superiori di Licata e Palma di Montechiaro.

Per le scuole elementari sono stati assegnati i seguenti premi:

Primo premio ex aequo alla classe V B "Maria Serrovira" ed alla classe V A



"Peritore";

Secondo premio ex aequo a Antonietta Vizzi, Maria Letizia Cammarata, Sofia Bottaro, Grace Sambuto, Valentina Cannella, Stefania Posata, Elisa Licata della V C "G. Leopardi", a Dora Surrenti, Sofia Sanfilippo, Alessia Bonaffino, Maria Milingi della V A "Don Milani", a Noemi Bonfiglio della V B "G. Leopardi" e a Chiara Coppolino della V A "Dino Liotta";

Terzo premio ex aequo a Anna Desirè Alabiso, Arianna Pia Amoroso, Denise Bulone, Loredana Consagra, Maria Pia Porrello, Elisa Mangione della V B "Don Milani", a Miriana Cardella, Micol Spiteri, Lina Candiano della V C "Dino Liotta" e a Salvatore Incorvaia della V C "Dino Liotta".

Premio speciale della Giuria alla V B "Dino Liotta".

Per premiare la qualità degli elabo-

rati e l'impegno degli studenti è stato consegnato a tutti i partecipanti un at-



stato di merito.

Per le scuole medie, sono stati assegnati i seguenti premi:

Primo premio ex aequo a Giorgia Bosa, Maria Dorian Antona e Alice Giglia "G. De Pasquali";

Secondo premio alla III E "A. Bonsignore";

Terzo premio ex aequo alla IV C "S. Quasimodo", a Tullia Ciancio "G. De Pasquali" e a Giulia Cascina, Mirea



Salviccio, Maria Chiara Avenia, Giusy Ingiaimo della III A "A. Bonsignore";

Attestati di merito a Ilenia Consagra "S. Quasimodo" e a Giorgia Millevoi, Palmira Martorana, Romina Ortega, Carmelania Cantavenera e Andrea Samuele "G. De Pasquali".

Per le scuole superiori, sono stati assegnati i seguenti premi:

Primo premio ex aequo a Chiara Riccobene, Jessica Scopelliti, Manuela Bracco, Erica Federico e Brenda Zarbo "V. Linares";

Secondo premio ex aequo a Doriana Maria Grillo "Ines Giganti Curella", Lidania Russo "V. Linares" e a Marylucy Mirabile, Angela Nicoletti, Francesca Timineri "Vittorino da Feltre";

Terzo premio ex aequo a Serena Mirea Piacenti e a Marialuisa Mainenti "V. Linares".

Premio speciale della Giuria a Sharon Modica, Emanuela Giarrusso, Maria Pia De Caro "Vittorino da Feltre" e a Noemi Ruvio "V. Linares".

Attestato di merito a Maria Chiara



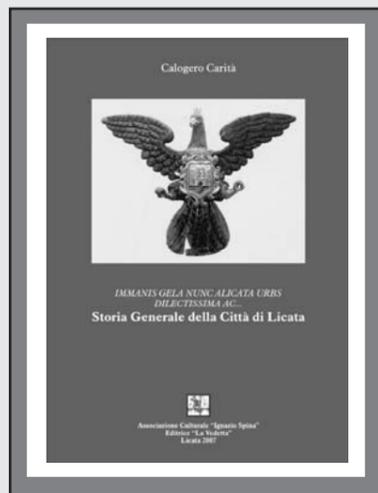
Cannizzaro, Erika Greco, Dalila Santoro ed Arianna Savone "Vittorino da Feltre".

Un riconoscimento speciale è stato assegnato alla classe II B del "V. Linares" (Prof. Francesca Bosa) per l'elaborato multimediale "Le vergini giurate" realizzato dalle studentesse Giulia Amato, Federica Brancato e Marilisa Ciotta in memoria del loro compagno di classe Antonio Attisano.

Quest'anno la Fidapa sez. di Licata ha assegnato il "Premio Donna FIDAPA 2011" ad Anna Sciandrone, per l'impegno, la tenacia e la dedizione al servizio dell'ideale crocerossino e per la profonda umanità e l'incrollabile abnegazione con cui ha saputo trasformare rigore e disciplina in missione al servizio di chi soffre.

E.R.

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Onorio, Porto
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
Libreria San Giorgio, via Campobello

A Licata la ludoteca "La casa delle farfalle"

Iniziativa patrocinata dall'INMP e lanciata il 16 Marzo scorso, in occasione dei festeggiamenti per l'Unità d'Italia

di Gaia Pisano

L'Istituto Nazionale Malattie e Povertà nasce nel 1998 per creare una rete nazionale volta alla promozione della tutela della salute, alla prevenzione, alla cura, alla formazione e alla ricerca sanitaria sulle malattie legate alle condizioni di povertà per l'assistenza socio-sanitaria di tutti i cittadini, italiani e stranieri. L'INMP ha una sede centrale che si trova a Roma e numerose segreterie sparse in tutto il territorio italiano, partecipa a progetti di cooperazione internazionale in campo sanitario ma anche sociale.

Proprio l'Istituto ha promosso, grazie alla disponibilità di un locale messo a disposizione dalla Pro Loco, la realizzazione de "La casa delle farfalle" è questo il nome della ludoteca che nei giorni 16 e 17 marzo è stata messa in piedi da un gruppo di volontari:

Jennifer Buscemi, Vivienne Lus, Ilaria Malfitano, Lia Rao, Tiziana Rao, Sharon Saverino, Ferdinando Seravalle.

All'interno dei locali del chiostro San Francesco dalle ore: 10-13 e 17-21, per la simbolica somma di euro 1,50 la ludoteca era pronta ad accogliere i bambini e ad intrattenerli in modo sicuro e controllato. Attraverso animazione, Disegno creativo, lettura animata. Per fornire occasioni di gioco e di animazione, di socializzazione e per sperimentare in forme diverse la possibilità e l'utilità di organizzare un rapporto positivo tra gioco ed apprendimento.

Un'opportunità educativa e di gestione del tempo libero volta alla rivalutazione dell'importanza dell'attività ludica, uno spazio aperto a tutti in cui promuovere il diritto al gioco, libero da discriminazioni economiche e sociali.

Obiettivo: raccogliere fondi per sostenere quelle "anime come ombre

venute dal mare", ossia quei migranti che in massa si stanno riversando sulle nostre coste, persone che ci appaiono come figure anonime, come delle ombre appunto tanta è ormai la nostra desensibilizzazione, l'abitudine a immagini che ormai vediamo ogni giorno.

Il tutto per finanziare la prevenzione, la formazione e insieme la ricerca, per tutelare ma anche per tutelarci dal degrado e dai rischi sanitari legati alle condizioni di povertà di tutti i cittadini.

L'iniziativa è stata ben accolta tanto che si prospetta la possibilità di ripeterla in occasione dei festeggiamenti per il Santo patrono. Nella seconda edizione il tema probabilmente sarà legato ai giochi di un tempo, alla tradizione ludica rivalutandola e cercando di farla riemergere all'interno di una ludoteca per raccordare tradizione e modernità il che nell'era di internet, dei giochi virtuali e console varie non è certo cosa da poco.

Apprezzabile opera della Confraternita di San Girolamo della Misericordia

Restaurati i simulacri del Venerdì Santo

di Pierangelo Timoneri

Apochi giorni dalla commemorazione del Venerdì Santo sono ritornati, dopo un accurato restauro, gli espressivi simulacri del Cristo e della Madonna Addolorata e la preziosa urna che la Confraternita di San Girolamo della Misericordia ha provveduto a far restaurare a proprie spese. Il restauro è stato eseguito presso lo specializzato laboratorio Calvagna di Catania.

Non è la prima volta che la confraternita fa restaurare le artistiche opere della propria chiesa, che testimonia l'attenzione e la cura che i confrati hanno verso la loro sede religiosa, legata ai riti del Venerdì Santo, così sentiti e partecipati con molta devozione dai



fedeli. Basti pensare che nel 2004 sono stati restaurati i due Crocefissi che in ordine di tempo venivano messi in croce nella ricorrenza del Venerdì Santo. Si tratta del più antico Crocefisso risalente alla fine del XVII sec. che è conservato in sagrestia e dell'altro che è posto dentro la

chiesa. A questi restauri si aggiungono anche i lavori di manutenzione che la scorsa estate sono stati eseguiti all'interno della chiesa che l'hanno resa più luminosa e splendida e sul cui altare campeggia il maestoso dipinto su tela di San Girolamo, che è stato oggetto di verifiche e di studi per sapere se opera da attribuire a Michelangelo Merisi da Caravaggio.

Quest'anno il restauro è toccato ai simulacri che per il

Venerdì Santo vengono portati in processione e che sono ritornati nella loro bellezza artistica ed espressiva immagine. Il Cristo risale al 1941 quando è stato commissionato e che nel 1964 aveva subito un primo restauro dal compianto confratello Ciccino Vedda, mentre nel 1984 lo stesso Vedda lo pose in posizione retta nel tratto che dal palazzo La Lumia si avvia al Calvario. La Madonna Addolorata che esprime tutto



il dolore di una madre, con quel delicato sguardo rivolto verso il cielo in totale abbandono alla volontà divina, è un'opera in cartapesta del 1920 della rinomata ditta Malecore di Lecce, che venne commissionata per sostituirla ad una precedente Addolorata che si conserva in Chiesa



Un racconto di Giuseppe Cantavenere

Un diploma per Gesù

Il colpo di piatti esplose fragoroso subito seguito da note lamentose, prima basse, poi alte.

"E che è arrivata alla Matrice la processione?" chiese l'uomo: era grosso e bassino, ma ancora giovane. Smise di spazzare, appoggiò la scopa da una parte e corse ad affacciarsi sulla strada. "Sono già usciti dalla Matrice" disse e rientrò per finire di spazzare.

"Fra dieci minuti sono qui" intervenne il padre, ch'era bassino come il figlio, e come il figlio aveva occhi celesti, ma non era grosso. Aveva baffetti curati, di neve. Stava pulendo le mensole di vetro tra una specchiera e l'altra, spostava pettini bottigliette spazzole rasoi, ci passava sopra lo straccio e poi rimetteva a posto.

"Io, pe...per me, ho finito" disse l'altro figlio: era balbuziente, alto, e ai due somigliava solo per il celeste degli occhi. Con la punta delle forbici, era intento a rifinire la sfumatura sulla nuca del giovanotto che sedeva sulla poltrona girevole di mezzo. Il giovanotto era elegante, vestito come per una cerimonia, con lo smoking, la camicia bianca dal colletto inamidato, il papillon nero. Era stempiato, il viso pasciuto; si guardava nello specchio.

"Senza fretta" disse il fratello grosso, facendo scorrere nel fil di ferro la tendina del ripostiglio, ricavato in un angolo del

salone. "Deve distinguersi dagli altri. Quelli che portano l'urna, hanno tutti gli occhi addosso". Lo disse in siciliano, nel dialetto di Tàlica (*Chiddri tutti l'occi di supra hannu*); quindi raccolse i tovaglioli sporchi, li passò sui braccioli delle due poltrone vuote, restò alle spalle del giovanotto.

"Angeli, va bene così. Che fa, mi debbo andare a sposare?" "Un mi... minuto solo" disse Angelo: quando parlava di fretta, balbettava di meno. Le punte delle forbici finirono di tracciare un piccolo solco tra capelli e collo, si bloccarono proprio sotto l'orecchio.. Angelo inzuppò il pennello nel vasetto col sapone, ma il fratello glielo prese di mano.

"Finisco io" disse. "Tu preparati, che dobbiamo chiudere". Spennellò la nuca, delicatamente cominciò a raderla.

"Chissà come si sente uno che porta 'a Vara a spalla!" rifletté a voce alta, perché il giovanotto sentisse. E, senza aspettare risposta, aggiunse: "Bello dev'essere portare Gesù morto in processione, con tutto un popolo intorno. Io mi commuovo sempre a vederlo. Eppure, da quanti anni è che lo vedo passare? Da trentanove anni, da quando sono nato".

"Se è per questo, anche a me succede, e ne ho settantatré" disse il babbo, e si soffiò il naso, s'asciugò gli occhi, a darne prova.

Il giovanotto continuava a guardarsi allo specchio, cacciò via una mosca che gli s'era posata sulla fronte.

"Duttù, lei da quanti anni lo porta Gesù in spalla?"

"Che mi chiami duttù, ora? Non mi chiamavi Gasparino?"

"In privato, non davanti alla gente. Davanti alla gente non sta bene".

"E ora che c'è gente? O vuoi essere chiamato signor Tommaso?" Al babbo, che si stava infilando la giacca, dentro lo specchio: "Don Giovanni, Tommaso signor Tommaso vuol essere chiamato!" Don Giovannino sorrise col celeste degli occhi.

"Bah, un'altra volta lo devi dire, Gaspari!"

Tommaso aveva raso metà della nuca, stava attento a non distrarsi.

"Ce l'ha dieci anni che porti 'a Vara?" Tommaso chiese.

"Quasi" il giovanotto rispose. "Nove. Sette anni d'università, e due dalla laurea. Da quando ho finito il liceo. Basta un diploma per portare l'urna col Cristo. Per portare l'Addolorata non ci vuole alcun titolo di studio. Basta essere marinai".

"A To... Tommaso, gli piacerebbe po...portare 'a Vara" il fratello disse.

"Lu...lui però non lo dice". Tommaso si voltò a guardarlo.

"Che dici?" disse, ma senza risentimento. Le note, lamentose, si avvicinavano.

"Anche lui può arrivarci a portare il Cristo in processione" il giovanotto disse.

"E come?" chiese pronto Tommaso. "Con la terza media presa alle serali?"

"Studi e ti diplomi. E poi hai diritto di iscriverti alla Confraternita". La musica ora era a due passi. Il babbo andò a vedere.

"Sono arrivati davanti alla chiesa di San Francesco" informò, rientrando.

"Ecco fatto". Tommaso finì di radere la nuca del giovanotto, gli sfilò il tovagliolo, il filo di garza intorno al collo. Il giovanotto s'alzò, s'accomodò il papillon guardandosi allo specchio. Angelo si precipitò a spazzargli la giacca: spalle, bavero. Tommaso lo guardava soddisfatto.

"Quanto debbo?" il giovanotto chiese, cavando il portafogli di tasca.

"Omaggio. Il Venerdì Santo non si paga" Tommaso disse.

"Così mi costringete a non tornare" disse il giovanotto.

"Manco per scherzo lo devi dire" il babbo gli dette sulla voce.

Il giovanotto ringraziò, cacciò il portafogli in tasca. La musica ora di colpo tacque. "Misericordiaaaa!" un coro robusto esplose nel silenzio.

"Ora tocca a me" disse il giovanotto, accomodandosi lo smoking. Sulla porta si girò. "Pigliatelo un pezzo di carta, Tommà, se ci tieni proprio a portare 'a Vara". Alzò la mano paffuta: "prima che sia tardi. Perché, con tutti questi diplomati, andrà a finire che vorranno la laurea". Salutò, stringendo la mano a tutti e tre, cominciando dal babbo.

"Ha...hai sentito che ha detto Gasparino? Devi di...diplomarti".

"Sì, mi metto a studiare a quest'età!" la voce voleva essere aspra. "Ti sei sbrigliato, piuttosto? Solo noi siamo ancora aperti".

Uscirono, abbassarono la serranda, rimasero sul marciapiedi a vedere passare la processione.

L'urna col Cristo morto avanzava, ondeggiando sopra le teste. Dai balconi, gremiti, scendeva una pioggia di petali, bianchi e rossi. Al passaggio dell'urna, le donne si segnavano, s'inginocchiavano; gli uomini si facevano il segno della croce e accennavano un

inchino, solo qualcuno si genufletteva. Per il budello del corso in leggera salita, la processione era un fiume lungo e stretto che veniva controcorrente. Era arrivata davanti al salone, per sfociare, dieci metri avanti, nella piazzetta. La musica era bassa, triste. L'urna galleggiava, splendente d'oro, tra il rosso acceso di quattro pennacchi dei carabinieri in alta uniforme.

Nel volto del Cristo morto, il costato trafitto da molte ferite, si raggrumava tutto l'umano dolore; i capelli, biondi, erano ex voto di una qualche ragazza il cui anonimato era una consegna inviolabile. Procedeva l'urna tra sguardi commossi. Comosso era Tommaso, che a uno a uno squadrava quelli che portavano l'urna, impeccabili negli abiti neri.

L'interesse delle ragazze era equamente diviso tra il Cristo e i portatori più giovani. Procedevano pigiati uno contro l'altro, dieci da una parte, dieci dall'altra, a piccoli passettini sghembi, perché non si pestassero i piedi, sì che l'urna aveva un lieve dondolio. Altri confratelli accompagnavano l'urna, pronti a dare il cambio alla tappa stabilita. Dietro all'urna, la banda: tra i musicisti non poche le ragazze, eleganti nelle divise bianco-blu. Giunta all'incrocio delle strade, l'urna fece una sosta, perché fosse visibile dalle vie laterali: anche da ferma continuava a dondolarsi.

Tacque la musica e il coro di nuovo esplose: "Misericordiaaaa!"

La sera la processione faceva il percorso inverso: l'urna splendeva di luci, i portatori, i giudei, indossavano la tunica bianca col cordone stretto alla vita e il capo fasciato da un drappo bianco, solcava la folla come una barca piena di luci. Le ferite di Cristo fresche di rosso.

Si mosse la processione, e il lamento della musica riprese.

Madre.

Infine la preziosa urna di legno dorato, una dei pochi esemplari di urne scoperte per accogliere il Cristo morto, un vero gioiello di arte di stile barocco, rivestita da damasco rosso, realizzata nel 1900 dall'artigiano catanese Perez con le offerte della confraternita e dei fedeli; con questo restauro è ritornata nella sua autentica bellezza.

Rileviamo il grande impegno della Confraternita di San Girolamo rivolto al recupero del proprio patrimonio artistico e religioso, i cui simulacri recentemente restaurati, oltre ad avere un valore artistico, sono opere devozionali, poiché attraverso di essi si fa memoria della passione e della morte di Cristo e attraverso i quali i fedeli si accostano ai sacri riti con profondo sentimento religioso.

Al centro della piazza c'era il cambio dei portatori. Mani svelte infilarono forcelle sotto le aste, i nuovi portatori si sistemarono ciascuno al proprio posto. Gasparino, il medico, era il secondo a destra. Tommaso lo ammirava, fiero, aveva un nodo alla gola.

"To...Tommà: mi pare di vederti," Angelo disse, e dette una gomitata al fratello.

Tommaso si girò e gli lanciò un'occhiata che voleva essere severa.

Due anni dopo.

Tommaso era riuscito a diplomarsi maestro elementare, frequentando un corso da privatista. Presentò la domanda e fu ammesso alla Confraternita, col conseguente diritto a portare l'urna del Cristo il Venerdì Santo.

Quell'anno il Venerdì Santo cadeva alto, il 22 aprile. Un giorno memorabile sarebbe stato. Forse il più bello della sua vita. Un dono che avrebbe dedicato a suo padre.

Ma don Giovannino non c'era più. Sorrideva dalla cornice d'argento, ben in mostra sul ripiano di vetro, tra una specchiera e l'altra del salone.

Tommaso era elegante, mai era stato così elegante, con lo smoking, la camicia bianca inamidata, e il papillon. Lo smoking gliel'aveva cucito un cugino suo, ch'era il sarto più bravo di Tàlica.

Angelo gli dette gli ultimi ritocchi ai capelli, una spiumata di cipria sul collo. Tommaso si guardò allo specchio, di faccia, di profilo. Era emozionato, tirava boccate nervose, sudato, sentiva il sudore scendergli tra camicia e pelle.

La musica s'avvicinò lamentosa, a ondate. Girò la fotografia del babbo, sì che guardasse verso la strada. Il babbo gli sorrideva col celeste degli occhi. Cessò la musica. S'alzò, posente, l'invocazione dei portatori. "Misericordiaaaa!"

Sottoscrivi o rinnova
l'abbonamento

A "LA VEDETTA"

da 29 anni

al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 10400927
avrà un libro a scelta in regalo

Chiesti al Comune i certificati di potabilità dell'acqua

In azione il Comitato civico per lo sviluppo sostenibile di Licata

Antefatto: il 28/01/11 il Comitato Civico fa domanda al comune di ottenere i certificati in copia di potabilità dell'acqua del mese di novembre passato fino ad oggi. Il 28/02/11 il Comune risponde "che non effettua controlli sulla qualità dell'acqua distribuita in rete, ricadendo tale obbligo su Girgenti Acque e Siciliacque.

Documentazione in tal senso può pertanto essere richiesta ai soggetti sovra indicati."

In merito a tale risposta il Comitato ha notato che in un documento tanto semplice e conciso è racchiusa una serie di note comunicative negative di importanza così grande da essere costretto a prendere posizione pubblica su almeno alcune di esse, più rilevanti sotto l'aspetto civico e l'interesse comune.

Poiché i rilievi alle note comunicative sono diversi, li tratteremo uno per volta e in vari comunicati, cominciando dal più semplice e banale, l'inosservanza dell'obbligo di legge di indicare in ogni

procedimento amministrativo il responsabile del procedimento, che nel caso nostro è presunto.

Perché è importante sapere chi è il responsabile del procedimento? Primo perché lo stabilisce la legge, e gli amministratori comunali sono al servizio della legge. Pertanto è cosa gravissima dimenticarsene, e peggio ancora ometterlo, o indicarne due al posto di uno o adottare l'indicazione di responsabile presunto, senza validi motivi. Secondo perché oggi la pubblica amministrazione, costretta dalla comunità europea, sta facendo uno sforzo enorme di portata rivoluzionaria per rendere trasparente ogni atto da essa compiuto, cercando di eliminare ogni lontana incertezza.

A questo sforzo pubblico corrisponde nei cittadini un aumentato bisogno di democrazia, una voglia di sapere e di poter giudicare l'azione pubblica degli amministratori e dei singoli dirigenti.

Ma a tutto ciò, non corrisponde nelle periferie politiche, nei dirigenti e negli

assessori la conoscenza e la cultura della assoluta trasparenza quale solo mezzo efficace del cambiamento e della trasformazione della società.

Oggi insomma, il cittadino chiede e "pretende" che ad una burocrazia autoritaria, cavillosa, disattenta si sostituisca una amministrazione responsabile e vicina ai cittadini. Si chiede al nuovo amministratore di prendere atto che il cittadino "servus" è diventato cittadino controllore e sovrano. Cittadino che sa di avere il potere e sa di potere usarlo.

In breve, il piccolo disguido burocratico, la piccola omissione assume un valore immenso se visto come simbolo della trasparenza e del cambiamento. E noi del Comitato Civico siamo pronti a lottare per i simboli della sovranità popolare e della trasparenza e non cediamo a nessuno di calpestarli.

Il presidente
Vincenzo Rizzo

UN GESTO CHE UMILIA L'ITALIA

Il baciamento di Berlusconi a Gheddafi

Nella foto, che ha fatto il giro per il mondo e che da poco conosciamo anche in Italia, il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, bacia le mani al suo "amico", oggi non più, Gheddafi.

Un gesto di assoluta sottomissione che umilia il nostro paese e noi tutti Italiani. Mai un nostro capo del governo si era così umiliato davanti ad un personaggio così discusso e discutibile come Gheddafi. L'ha fatto Berlusconi che ormai persegue una politica estera basata su sue amicizie personali che certamente non risponde alla politica estera del nostro governo e del nostro paese.

Già il nostro premier che ama tanto le belle fanciulle, e non ne fa un mistero, era caduto nel ridicolo quando nel corso dell'ultima visita del rais in Italia gli aveva procurato un harem di 200 belle ragazze che, ovviamente a pagamento, non si sa da parte di chi, hanno dovuto seguire una lezione sull'islam del fanatico leader libico che ad ogni velina ha donato una copia del Corano.

Poveri noi, come siamo caduti in basso. Un leader di



un paese cattolico che asseconda, a Roma, città per eccellenza del cattolicesimo, le manie di un suo "amico", rais di un paese ricco di petrolio che ha più volte umiliato l'Italia con i suoi atteggiamenti. Bene ha fatto il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, che gli ha fatto trovare sbarrati i portoni di Montecitorio quando

si è presentato in ritardo all'appuntamento protocolare previsto.

Ed ora che il nostro governo, suo malgrado, dopo la rivolta dei Libici, si è schierato contro Gheddafi, cosa accadrà? Berlusconi, questa volta, per farsi perdonare il suo volta faccia, oltre alle mani a Gheddafi andrà a baciare anche i piedi, per non dire altro?

Per la vostra pubblicità,
per i vostri abbonamenti,
per i vostri acquisti di libri,
se volete scrivere al giornale
ecco l'indirizzo e-mail:
lavedetta@alice.it

Per il reato di diffamazione e mezzo strumento televisivo a danno di Rinascente e Platamone. Accolta la richiesta dell'avv. Trigona

Cucchiara e Picone potranno essere rinviati a giudizio. Rigettata la richiesta di archiviazione

Il gip del Tribunale di Agrigento, dott. Luca D'Addario, nella udienza del 15 febbraio 2011, avendo accolta la opposizione dell'avv. Angelo Trigona alla richiesta di archiviazione del P.M., dott. Giacomo Forte, ha disposto a quest'ultimo di formulare l'imputazione e, quindi, chiedere il rinvio a giudizio nei confronti di Luigi Cucchiara e di Paolo Picone, distintamente ex editore ed ex direttore di Tv Alfa, per il reato di diffamazione a mezzo strumento televisivo a danno di Antonio Vincenti, ex presidente del Consiglio Comunale, di Angelo Rinascente e Giovambattista Platamone, ex consiglieri comunali. Poiché il difensore indicato da Cucchiara e da Picone, l'illustre avv. Carlo Taormina, non si è presentato all'udienza, il gip ha nominato

per entrambi un difensore d'ufficio. I fatti si riferiscono al gennaio del 2010, all'epoca, i due accusarono in tv Platamone e Rinascente di essere i responsabili di un presunto traffico di scorie radioattive verso la miniera di Passarello, di essere responsabili della vicenda Saiseb e, limitatamente a Rinascente, di avere favorito l'assunzione del fratello al Comune. Il gip ha così fissato per il giorno 20 aprile 2011, ore 9,30 l'udienza preliminare in relazione alla richiesta di rinvio a giudizio. Giovambattista Platamone e Antonio Vincenti saranno difesi dall'avvocato Annalisa Tardino, Angelo Rinascente dall'avvocato Angelo Trigona. Gli imputati che sembrava dovessero essere assistiti dall'avv. Carlo Taormina, che non si è presentato all'udienza, sono stati difesi

da un avvocato d'ufficio. Antonio Vincenti era stato definito "un mestierante della politica" e avevano negato non vere le minacce gravi da lui subite, quando per questi fatti sussiste un procedimento penale iscritto.

Sempre Cucchiara e la moglie Mariangela Gallo hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato nell'ambito di un'altra vertenza per diffamazione a mezzo strumento televisivo intentata da un altro assistito dell'avv. Angelo Trigona, mentre per la stessa imputazione Paolo Picone e alcuni tecnici televisivi saranno processati col rito ordinario.

Ecco che partono i primi procedimenti contro chi, abusando per anni dello strumento televisivo, ha diffamato a Licata professionisti, studiosi, giornalisti e politici.

LETTERA AL DIRETTORE

Occorre una sana politica per fare uscire il nostro paese dallo sfacelo

Egregio Direttore,

Le giunga questa mia da quel di Pavia, città che mi ha ospitato dopo il mio fallimento di imprenditore e di cittadino della nostra bistrattata Licata.

Alla mia non più giovinezza, sono stato costretto a "migrare", per cercare di farmi una nuova esistenza ed una tranquilla vecchiaia.

Non mi chieda se amo Licata. Sì! Di Lei conservo i miei natali e il periodo più bello della mia fanciullezza, ma per le delusioni che mi ha arrecato negli ultimi trascorsi, il mio, ormai, è diventato un amore

odio, che spesso mi prende; e allora trovo sfogo, nel buttare in un momento, una protesta civile, una metafora letterale che faccia capire ai miei concittadini che è ora di finirla con l'autolesionismo. Che è ora di rimboccarsi le maniche e ripartire con una buona politica; quella politica che nel primo dopoguerra ha portato il nostro paese a divenire un paradiso di convivenza e con il quieto vivere e, con un incremento di lavoro e discreto status quo di ogni sano cittadino, amante delle leggi italiane e di una famiglia cristiana.

Chiedo a tutti coloro che sono stanchi di una politica deficiente, sporca, forestiera, mangia soldi e profittatrice, di cambiare pagina.

Allontanate i forestieri, le migliori menti si adoperino come hanno fatto i vari Gaetano De Pasquali, Matteo Vecchio Verderame, Raffaele Quignones, Vincenzo Dainotto, Gaetano Linares, a riportare una sana politica che faccia uscire il nostro paese dallo sfacelo in cui è entrato dal lontano anno 2000 o giù di lì.

Distinti saluti

Santrone Carmelo

Paisi a svinniri

Se dipinnissa di mia, vi lu giuru
Stu paisazzu, cciù unn'avissa "nnomi".
U svinnissa o primu sinnucu du vicinatu
Dicennuci: è un prodottu senza mircatu.
Se vi necessita un Paisi, un veru casinu
Chistu paisi è bbonu ppi ritovu
Pp'augmentari i testi, e accussi aviri
Cciù risorsi, 'nvestimenti e cciù putiri
Ia v'arrialu, un sacciu cchi nni fari;
sunnu cinquant'anni che unn'u pozzu ripigliari.
Sunu vinuti foristeri ppi sarvarilu
Ma, n'veci d'aiutarilu u sdirrubbaru.
Ppi mia fussa arridducissa un Funnacheddu,
unni putiri passari "pirsuna"
che hannu sulu cumminenza 'ntesta.
No! Amuri, ppa so picciuttanza.
Sunnu capaci sulu d'addumannari
Un sannu che a vita s'affannari.
Seddu u vuliti vu dugu a pocu sordi
Tantu, unn'i pozzu fari nenti.
Vistu che un c'eni versu d'arrizzitarilu
Almenu ci pigliu l'emolumenti.

Santrone Carmelo Calogero

IL LICATA TORNA IN SERIE D

Piero Santamaria, promessa mantenuta: "Lo dovevo alla città"

di Gaetano Licata

Il Licata è tornato in serie D. Dopo cinque anni d'assenza e con due turni d'anticipo la comitiva gialloblù taglia per prima il traguardo della promozione nel girone A del campionato d'Eccellenza. Con otto punti di vantaggio e quattro gare alla fine il Licata ha la possibilità, battendo il Due Torri in casa, di sfruttare il primo dei quattro match point a disposizione. Il pubblico risponde positivamente con oltre tremila presenze all'importanza dell'evento. Nonostante la grandinata e la pioggia caduta nel corso della gara Bennardo al 33' riesce a realizzare la rete che vale la serie D. Il sogno rimane vivo per un'ora e negli ultimi secondi del quarto minuto di recupero il Due Torri riesce a pareggiare, rimandando la festa di una settimana.

Il calendario propone un altro incontro casalingo con la Parmonval dei fratelli Pietro e Ivan Tarantino, protagonisti con Antonello Capodicasa della promozione nella stagione 2005-2006. Anche stavolta i tifosi, provenienti da tutta la Sicilia, invadono il Liotta in una bella giornata di sole, ideale per festeggiare una promozione tanto attesa. Le squadre entrano in campo seguendo un corridoio formato dai ragazzini della scuola calcio Boys Licata con le bandierine gialle e blu in mano. In curva i fumogeni gialloblù e le torce colorate disegnano scenografie variopinte. Manca Mustaphà per infortunio che sarà sostituito da Vella che sblocca il risultato. Nella ripresa il Licata va a segno tre volte con Vella, Petrolà e Butticcè. Al fischio finale inizia la caccia dei tifosi ai giocatori in campo alla ricerca di un ricordo. E' festa in campo, sugli spalti, negli spogliatoi e per le strade.

Il presidente Piero Santamaria e i soci hanno mantenuto l'impegno di riportare il calcio a Licata. E' una promessa nata alla fine del 2009 quando in seguito alle quattro rinunce il Licata viene radiato dai ranghi federali. I tifosi si ritrovano per tre mesi senza squadra e con lo stadio chiuso per carenze igienico sanitarie. E' una delle pagine più buie della storia calcistica della città. Nel novembre del 2009 un gruppo di soci locali capitanati da Piero Santamaria entra nella società del Campobello che è ultima con 4 punti nel campionato d'Eccellenza con l'obiettivo di salvarla. Il direttore sportivo Angelo Costa recluta giocatori come Fagone, Pecoraro, Boncore, Manganello, Coletta, Pirrotta, Zagami, La Delia, Angelo e Pietro Corona. I risultati sono altalenanti e il tecnico Luigi Milazzo si dimette. Arriva Totò Aiello con cui la squadra nella finale di Palazzolo Acreide contro l'Acireale conquista la Coppa Italia regionale. Nelle ultime gare la salvezza è a rischio e così la società, quando mancano quattro gare al termine, chiama sulla panchina Tommaso Napoli. La squadra evita la retrocessione e va ai play out, dove in casa affronta lo Sporting Arenella. Grazie a una rete di Mustaphà nel finale si va ai supplementari e ai rigori che stavolta, contrariamente a quanto successo contro il Rende, sorridono ai padroni di casa che conquistano la salvezza che equivale ad una promozione.

Il resto è storia recente con una squadra che dopo 28 giornate, nell'ultima trasferta stagionale subisce la prima sconfitta per 3 a 2, ha il miglior attacco del torneo e la seconda miglior difesa. Bennardo è in testa alla classifica marcatori con 16 reti. La squadra si avvia a superare il record di 70 punti nella stagione 2005-2006, ed è alla conquista della vittoria nella coppa disciplina che la vede ai primi posti. Per la trasferta di San Cataldo, vietata ai tifosi, in quanto la gara è ritenuta a rischio incidenti, Napoli deve fare a meno di Butticcè e Mustaphà per infortunio e di Grillo per squalifica. Le motivazioni dei padroni di casa, la conquista della salvezza, hanno prevalso sul mantenere l'imbattibilità del Licata.

La serie D è una categoria conquistata con tanti sacrifici e per questo va difesa e protetta. Il ritorno nel calcio di qualità dovrà riportare i tifosi allo stadio per compensare l'assenza della sponsorizzazione per il secondo anno consecutivo da parte del comune. E' necessario, affinché la società possa iniziare a programmare la prossima stagione, che i responsabili politici locali e provinciali mantengano le promesse e si attivino per eseguire i lavori urgenti allo stadio che riguardano la gradinata, la curva e gli spogliatoi. La squadra andrebbe confermata in blocco, dal tecnico al magazziniere.

Il Licata si conferma la prima squadra di calcio a livello provinciale e in quanto tale deve avere delle strutture idonee, sicure ed accoglienti allo svolgimento delle gare.

Nella foto Piero Santamaria, presidente Licata Calcio



La vittoria di un gruppo e dei tifosi, senza la politica

I PROTAGONISTI DELLA PROMOZIONE

Dal sito internet all'indirizzo www.licata1931.com ecco gli artefici della vittoria del torneo di Eccellenza girone A, stagione 2010-11. Presidente: Piero Santamaria; Vice Presidente: Angelo Curella e Giuseppe Licata; Direttore Generale e addetto stampa: Giuseppe Bottaro; Direttore Sportivo: Angelo Costa; Responsabile settore giovanile: Paolo Lanzanò; Segretario: Onofrio Peritore; Team Manager: Gaspare Di Vincenzo; Marketing: Salvatore Di Carlo; Medico: Giuseppe Inserra; Soci: Bartolo Consagra, Francesco Damanti, Giuseppe Caico, Giuseppe Bonadonna, Gaetano Licata, Salvatore La Cognata, Giuseppe Cellura. Allenatore: Tommaso Napoli; Vice allenatore: Alessandro Bonvissuto; Portieri: Salvatore Fagone, Federico Valenti, Vincenzo Caruana; Difensori: Alessio Pecoraro, Fabio Lo Monaco, Giuseppe Santamaria, Luca Piangente, Antonio Ortugno, Daniele Unniemi,



Foto José Costanza

Umberto Armenio, Marco Semprevivo; Centrocampisti: Abubakar Kamgiwa Mustaphà, Francesco Melilli, Giuseppe Pira, Maurizio Vella, Angelo Iannello, Fabrizio Grillo, Giovanni Butticcè, Massimo Cavaleri; Attaccanti: Antonino Sitibondo, Fedi Ellouzi Lulù, Giovanni Di Somma, Giuseppe Bennardo, Ignazio Petrolà. Su 24 giocatori 10 sono Juniores. I

numeri più delle parole possono dare l'idea del cammino della squadra in campionato. Manca una giornata al termine e i dati riportati subiranno ulteriori modifiche. Dopo 28 giornate è arrivata la prima sconfitta contro la Sancataldese e il palmares del Licata risulta composto dopo 29 giornate da 21 vittorie, 7 pareggi e una sconfitta. Miglior attacco della

stagione, 62 reti realizzate e seconda miglior difesa, 18 reti subite. Bennardo primo nella classifica marcatori con 16 reti. Ai primi posti nella coppa disciplina, segno della maturità di giocatori e tifosi. Alla nona giornata il Licata sorpassa il Due Torri in classifica, conquista la vetta e da allora è stato un crescendo che porta il distacco dagli avversari fino a 10 punti.

LINARES

Ottimi risultati nei Giochi Sportivi Studenteschi

Grande soddisfazione al Liceo Linares per gli ottimi risultati ottenuti in questo anno scolastico in campo sportivo. Infatti, oltre ad organizzare molteplici attività di carattere culturale, il liceo licatese da ampio risalto alle

Antonino Lombardo (33 pt), Salvatore Tabbi (31 pt) e Luca Lanzerotti (25 pt). Gli altri componenti della squadra sono Devid Decaro, Antonino Di Rosa, Dario Micciche', Francesco Pintacrona, Giuseppe Lauria, Mirko



attività sportive per l'alto contributo che la loro pratica dà alla crescita globale dei suoi alunni.

Deoma, Marco Iacona, Andrea Incorvaia e Francesco Lauria. Si attende ora di conoscere la data della fase regionale.



Nei Giochi Sportivi Studenteschi 2010/2011, l'istituto diretto dal dirigente Santino Lo Presti, si è laureato campione provinciale nella pallacanestro maschile, superando prima il Liceo Empedocle di Agrigento e successivamente il Liceo Leonardo anch'esso di Agrigento. Migliori realizzatori dei due incontri tra i licatesi

Altro importante successo è stato ottenuto nel tennistavolo femminile, dove le due studentesse liceali Morena Mugnos e Roberta Lauria, battendo in finale la squadra dell'ITC "Zappa" di Naro, hanno staccato il biglietto per la fase regionale.

A.C.

GRAVE LUTTO PER LO SPORT

E' scomparso Felice Faraci

Un grave lutto ha colpito lo scorso 1 aprile l'intero ambiente sportivo licatese in generale, ma quello calcistico in particolare, per la scomparsa di Felice Faraci, indimenticato capitano del Licata degli anni '60 e primo tifoso e accanito sostenitore dei colori gialloblù del Licata sino a qualche settimana fa, quando dalla tribuna incitava animosamente la propria squadra.



Uno sportivo vero ed un capitano esemplare di un Licata che assieme a tanti altri giovani di quegli anni ha fatto la storia del Licata Calcio. E la sua passione per il pallone non scemò mai, tant'è che quando c'era l'occasione di dare due calci non se la lasciava mai scappare.

La Vedetta lo ricorda come l'anziano calciatore sempre pronto a dare saggi consigli ai giovani atleti su come muoversi in campo e si unisce al dolore dei familiari e del mondo sportivo licatese tutto con sentite condoglianze.

Nella foto Felice Faraci nel 1966

CALCIO GIOVANI

In casi come questi è giusto dire: "se son rose fioriranno", ma su Angelo Zarbo, Joel e Giuseppe Tedesco, tutti giocatori delle formazioni giovanili della Gattopardo, diverse formazioni professioniste hanno messo gli occhi.

I tre giovani talenti, che hanno dimostrato il loro valore anche con la prima squadra nel torneo d'eccellenza, sono tra le altre cose stati convocati dal selezionatore regionale Allievi per partecipare al torneo delle Regioni che si disputerà dal 14 al 25 in Lazio. Certamente un risultato di prestigio per la società palmese che quest'anno ha lavorato in sintonia con la Santa Sofia, entrata nella dirigenza e che ha portato alcuni giovani talenti. Due, di questi tre giocatori, Zarbo e Joel, sono cresciuti calcisticamente nella società del presidente Bennardo Raia e quest'anno, con la maglia della Gattopardo, si sono messi in luce tanto che il primo è stato ad un passo dall'andare a Trapani. Il trasferimento dovrebbe comunque essere solo rimandato considerato che anche la società granata, allenata dall'ex tecnico del Licata, Roberto Bosaglia, dovrebbe essere tra le squadre che li hanno richiesti.

Nelle scorse settimane, la SSD Santa Sofia Licata ha organizzato un torneo disputato tra la categoria Pulcini 2002 della Santa Sofia e la pari categoria del Real Gela e dell'Athena Milan Agrigento. Successivamente, circa 50 bambini hanno dato vita ad una serie di giochi e di gare, coinvolgendo anche la categoria Piccoli amici del 2003, Pulcini 2002 e squadra minivolley. La gestione delle gare è stata affidata al responsabile calcio mister A. Mulè e al mister Sabini, coadiuvati dal proprio staff tecnico. Un'occasione di incontro all'insegna del sano divertimento.



anche noi
"contiamo"...

Per le condizioni economiche consultare i Fogli Informativi disponibili presso i nostri sportelli e sul sito www.bancasantangelo.com



Conto Giovani BPSA

Solo **2** euro di canone mensile

Operazioni gratuite **ILLIMITATE**

Costo Carnet assegni **ZERO**

Costo Carta Bancomat **ZERO**

Costo Home Banking + SMS **ZERO**

In più ti offriamo
un FINANZIAMENTO a condizioni esclusive e rapido nell'erogazione.

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO
www.bancasantangelo.com

Convenzione riservata ai nuovi clienti. Studenti dai 18-30 anni